

**Studia scandinavica
mediolanensia**

Erica Crespi

**La Jóns Saga Helga
versioni a confronto**



CUEM

Scandinavistica

Filologia

Studia scandinavica
mediolanensia

Erica Crespi

La Jóns Saga Helga
versioni a confronto



CUEM

Proprietà letteraria originaria
dell'Università degli Studi di Milano
Sezione di Germanistica del D.L.L.L.E.FI

Cooperativa Universitaria Editrice Milanese
Via Festa del Perdono 3 – 20122 Milano
Fax a disposizione per ordini: 02/76.01.58.40
e-mail: www.accu.mi.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Grafica di H. D. Baumann

Lo sfondo della copertina è ricavato da un autografo di August Strindberg (*Samlade Verk*, 38, Stoccolma, Norstedt, 2001, ill. 34) contenente stralci da una traduzione svedese dell'opera *Arcana Coelestia* di Emanuel Swedenborg. Finito di stampare nel febbraio 2004

ISBN 88-7090-547-0

Indice

I. <i>Introduzione</i>	p. 7
II. <i>L'analisi comparata dei testi A e B</i>	p. 10
1. <i>Analisi strutturale</i>	p. 10
1.1 <i>Diversa distribuzione in capitoli</i>	p. 10
1.2 <i>Diverso posizionamento di alcuni episodi</i>	p. 12
1.2.1 <i>La descrizione del santo</i>	p. 12
1.2.2 <i>L'episodio di Samundr inn fróði</i>	p. 13
1.3 <i>Aggiunte di B rispetto ad A</i>	p. 14
1.3.1 <i>Il prologo della JSH B</i>	p. 15
2. <i>Differenze contenutistiche</i>	p. 15
2.1 <i>Ampliamento di alcuni episodi</i>	p. 16
2.1.1 <i>La figura di St. Jón</i>	p. 16
2.1.1.1 <i>L'aspetto fisico</i>	p. 17
2.1.1.2 <i>Le caratteristiche morali</i>	p. 17
2.1.1.3 <i>Il rapporto con il prossimo</i>	p. 17
2.1.2 <i>Episodi legati a þátrr autonomi</i>	p. 19
2.1.3 <i>St. Jón si reca presso Papa Pasquale II</i>	p. 20
2.1.4 <i>I miracoli</i>	p. 21
2.1.5 <i>La scuola di Hólar</i>	p. 22
2.1.6 <i>I maestri della scuola di Hólar</i>	p. 24
2.2 <i>Maggior precisione topografica di B</i>	p. 25
2.3 <i>Citazioni di B dell'autore del testo latino</i>	p. 26
3. <i>Analisi stilistica e osservazioni lessicali</i>	p. 27
3.1 <i>Stile realistico e lærd stíl</i>	p. 27
3.2 <i>Il lessico</i>	p. 33
3.2.1 <i>I verbi</i>	p. 33
3.2.2 <i>I sostantivi</i>	p. 36
3.2.3 <i>Gli aggettivi</i>	p. 40
3.2.4 <i>I latinismi</i>	p. 42
III. <i>Conclusioni</i>	p. 49
IV. <i>Bibliografia</i>	p. 51

Erica Crespi
(Milano)

La Jóns Saga Helga: versioni a confronto

I. Introduzione

Il presente lavoro si propone di fornire un'interpretazione delle differenze stilistiche, lessicali, strutturali e contenutistiche, che caratterizzano i due testi in lingua norrena grazie ai quali è giunta sino a i nostri giorni la *Jóns Saga Helga*, una saga agiografica, originariamente redatta in lingua latina, che nel panorama della letteratura islandese medievale, va inserita all'interno di un corpus di testi cui gli studiosi hanno conferito il nome di *Biskupa Sögur*¹.

La JSH, venne composta da un monaco benedettino islandese di nome Gunnlaugr Leifsson² e si occupa della narrazione in chiave agiografica,

¹ Con il termine *Biskupa Sögur*, vengono indicate un gruppo di opere, o più precisamente di saghe, accomunate dal fatto di trattare come argomento principale la storia della Chiesa islandese medievale e dei suoi più illustri vescovi, in un periodo compreso tra l'XI e il XIV secolo. In tale gruppo di opere vengono inseriti nove testi, quasi tutti composti da autori non anonimi, provenienti dall'ambiente ecclesiastico islandese e contemporanei ai fatti narrati o in grado di consultare fonti dirette in merito; proprio il rapporto di contemporaneità tra autore e narrato è il criterio che permette di inserire tale corpus in una più ampia categoria di opere, le *Samtidar Sögur*, per la prima volta proposta da S. Nordal (Nordal S., *Sagalitteratur*, pp. 180-82, in: *Litteraturhistorie B. Norge og Island*, Stockholm, Oslo, Copenhagen, 1958). Si vedano: Turville Petre G., *Origins of the Icelandic Literature*, Oxford, 1953, pp. 202-207; Shier K., *Sagalitteratur*, Stuttgart, 1970, pp. 67-71; Kristjánsson J., *Eddas and Sagas*, Reykjavík, 1988, pp. 180-87.

² All'interno della versione norrena della JSH, identificata dagli studiosi come B, viene citato come autore dell'opera originale in latino il monaco Gunnlaugr Leifsson, che trascorse tutta la sua vita nel monastero islandese di Þingeyrar, dove morì nel 1218; egli scrisse numerose opere, in latino e in norreno, tra cui di particolare interesse risultano: la *Olafs Saga Tryggvasonar*, la *Vita santi Ambrosii* e la *Merlinuspá*. Cfr.: Turville Petre G., *Origins of the Icelandic Literature*, Oxford, 1953, pp. 109; Jónsson F., *Den Islandske Litteraturshistorie*, Kopenhagen, 1907, pp. 285-87.

della vita e delle opere di Jón Ögmundarson³, vescovo e santo islandese, molto popolare in patria, ma mai ufficialmente canonizzato dalla Chiesa romana, né venerato all'infuori dei confini dell'isola.

I due testi, di cui verrà in questa sede proposta un'analisi comparativa, rappresentano l'unica testimonianza dell'esistenza dell'opera in questione; entrambi sono stati traditi come traduzione del testo originale in lingua latina e sono stati editi⁴ e denominati dagli studiosi rispettivamente come JSH A e JSH B.

La ricostruzione e l'edizione filologica dei testi A e B si basa sulle seguenti tradizioni manoscritte⁵:

JSH A: AM 234, manoscritto della metà del XIV secolo, redatto e con-

³ St. Jón nacque a Breiðbólstaður, una fattoria situata nell'Islanda meridionale, nel 1052, da una famiglia abbiente e di origine aristocratica. Egli venne educato dal primo vescovo islandese, Ísleifr Gizurarson e consacrato diacono compì un viaggio all'estero, tra le mete del quale era compresa anche Roma; tornato in patria esercitò la funzione di prete nella sua fattoria natale, fino a quando, nel 1106 venne scelto e consacrato come primo vescovo della neonata diocesi di Hólar, nell'Islanda settentrionale. Come vescovo si occupò principalmente di catechizzare i fedeli e della fondazione e organizzazione di una scuola cattedrale, che avrebbe rivestito un ruolo fondamentale nella formazione dell'intelligentia, laica ed ecclesiastica dell'isola, nel corso di tutto il medioevo. Morì nel 1121 e venne santificato solo ottanta anni dopo, in seno all'assemblea dell'Allþing, dietro l'iniziativa e le pressioni del vescovo di Hólar Guðbrandr Arason (1203-1237). Fonte principale e presso che unica sulla vita di St. Jón è la JSH, su cui si basano le monografie lui dedicate: Hansen N., *Vore Helgener*, Copenhagen, 1917, pp. 62-66; Helgason J. *Jón Ögmundsson, den hellige biskop i Hólar. Et forsøg paa en tidhistoriske monografi*. In: *Norvegia Sacra* 5, Oslo, 1925, pp. 1-34; Hjaltason G. *Islands første helgen, biskop Jón Ögmundsson*. In: *For kirke og kultur* 15, Cristiania, 1908, pp. 420-31.

⁴ La prima edizione della JSH A e B, venne pubblicata tra il 1856 e il 1878, all'interno di un più ampio volume contenente l'edizione filologica dell'intero corpus delle Biskupa Sögur. L'edizione venne curata da J. Sigurðsson e G. Vigfússon; quest'ultimo si occupò in particolare dell'edizione della JSH A e B, e presentò il testo A come redazione in lingua norrena della storia di St. Jón, mentre riteneva che solo il testo B dovesse essere considerato una traduzione del testo latino composto da G. Leifsson. Entrambi i testi sono pubblicati nel volume Biskupa sögur I, rispettivamente alle pp. 151-212 e 215-260.

⁵ Per la ricostruzione della tradizione manoscritta della JSH ci si è basati sui seguenti testi: Bekker-Nielsen H., Widding O., *The Live of Saints in Old Norse Prosa. A Handlist*, in: *Medieval Studies* vol. XXV, Toronto, 1963, pp. 317-18; Carlsson T., *Norrøn Legende Forskning: en kort Presentation*, In: *Scripta Islandica* 23, Uppsala, Stockholm, Copenhagen, 1972, pp. 31-58; *Biskupa Sögur Ms. Perg. Nr. 5, in the Royal Library of Stockholm*, con un'introduzione di J. Helgason, Copenhagen, 1950; *Sagas of Icelandic Bishops, Fragments of eight Manuscripts*, edita da S. Carlsson, Copenhagen, 1967.

servato nella biblioteca cattedrale di Skálholt⁶, venne smembrato e poi ricomposto nel XVIII sec. dallo studioso islandese Árne Magnusson, cui si deve il ritrovamento e la ricomposizione di un grande numero di manoscritti dell'epoca; il manoscritto in questione rappresenta il testimone principale del testo A, che viene completato dai frammenti rinvenuti nei manoscritti AM 235, risalente al 1380 e contenente un'ampia raccolta di *Vita Sanctorum* e AM 221 datato intorno alla metà del XIII secolo e composto di soli 5 folii pergamenei, in cui oltre alla JSH A viene tradita anche la Augustinus Saga.

JSH B: la ricostruzione del testo B si basa su due testi chiamati B1 e B2 e contenuti nei manoscritti Stock. Perg. Fol. Nr. 5 della seconda metà del XIV secolo, conservato presso la biblioteca reale di Stoccolma e AM⁷ 219 Fol. 4°, datato intorno al 1360. Il testo B2 completa B1 ai capitoli 7-11 e 16-20 e con il resoconto dei miracoli compiuti dal santo post mortem, che purtroppo si interrompe al capitolo 52.

La datazione dell'opera originale latina viene collocata tra 1201 e 1210⁸, grazie alla presenza di indizi certi interni al testo. La datazione delle versioni A e B non può vantare basi altrettanto certe su cui fondarsi, per quanto riguarda il testo A, possiamo solamente ipotizzare una stesura non posteriore alla fine del XIII secolo, in quanto il ms. AM 221, contenente alcuni frammenti del testo, risulta essere il suo più antico testimone in nostro possesso; per quanto riguarda invece il testo B, grazie a indizi interno al testo⁹, possiamo ipotizzare con maggior certezza una stesura non ante-

⁶ Si tratta della sede della prima diocesi vescovile islandese, fondata nel 1056 nella parte meridionale dell'isola.

⁷ La sigla AM, già citata poco sopra, rimanda allo studioso Árne Magnusson; i manoscritti da lui ritrovati e ricomposti, furono per lungo tempo conservati in Danimarca, per poi essere quasi in toto restituiti al Governo islandese, quando esso divenne completamente indipendente nel 1944.

⁸ Si può affermare che il testo latino originale della JSH deve essere stato composto tra 1201 e 1210, poiché al suo interno vengono citati due successori di St. Jón al soglio di Hólar: Brandr Sæmundsson (1163-1201) e Guðbrandr Arason (1203-1237). Il vescovo Brandr viene citato come già morto, dunque dobbiamo porre come termine *post quem* la sua data di morte, cioè l'anno 1201; il vescovo Arason viene invece citato come committente dell'opera, che venne redatta all'interno del convento di Þingeyrar, col quale egli mantenne buoni rapporti solo fino al 1210, data che dunque diviene termine *ante quem*. In merito ci si è basati principalmente sulle informazioni reperibili in: Turville Petre G., *Origins of the Icelandic Literature*, Oxford, 1953, p. 198.

⁹ Due sono gli indizi che permettono di collocare la stesura della JSH B alla fine del XIII secolo; prima di tutto, come ha per primo sottolineato S. Nordal (Nordal S., *Litteraturhistorie B: Norge og Island*, Stockholm, Oslo, Copenhagen, 1953, pp. 180-273), nel

riore alla fine del XIII secolo, dato che si rispecchia anche nello stile adottato dal suo autore, il così detto *Stile Fiorito*, che entrò in voga in Islanda solo a partire dalla fine del XIII secolo.

II. L'analisi comparata dei testi A e B

Qui di seguito si darà spazio all'esposizione dei dati ricavati dalla lettura e dall'analisi comparata dei testi A e B e alla loro interpretazione, allo scopo di indagare e se possibile formulare ipotesi sulle ragioni che determinarono la realizzazione di due traduzioni, in vari aspetti divergenti, della stessa opera.

L'esame comparato dei testi è stato condotto e verrà esposto sulla base di tre diversi criteri o livelli di analisi testuale: analisi strutturale, analisi contenutistica e analisi stilistico-lessicale.

1. Analisi strutturale

Le due versioni della JSH in nostro possesso si presentano costituite dalle medesime *Unità tematiche*, ordinate secondo il medesimo concatenarsi cronologico e rispettando i criteri di suddivisione del testo agiografico in *Vita e Miracula*¹⁰, dettate dalla tradizione continentale.

Una più attenta analisi comparata dei testi rivela però alcune differenze compositivo-strutturali che possono essere suddivise in tre gruppi fondamentali:

- Diversa distribuzione dei capitoli.
- Diverso posizionamento di alcuni episodi.
- Aggiunta di un prologo al testo B.

1.1 Diversa distribuzione in capitoli

I testi A e B si differenziano fortemente per quanto riguarda la suddivisione del testo in capitoli; il testo B è costituito da 52 capitoli, mentre il testo A solamente da 45.

prologo del testo B si parla dell'Islanda come parte del Regno norvegese, se l'annessione avvenne nel 1264, dobbiamo presupporre dunque che l'opera sia stata redatta dopo tale data. O. Widding (Widding O., *Ave Maria eller Mariavers i norrøn Litteratu*. In: *MM 1958*, pp. 1-7) ha stabilito che il testo dell'*Ave Maria* citato nel testo B al cap. 27, e non in A, doveva essere giunto sull'isola non prima della fine del XIII secolo.

¹⁰ Dividendo il testo in queste due parti fondamentali, il momento del trapasso alla *vita vera*, cioè quella nel Regno dei Cieli, veniva a collocarsi al centro del racconto. In merito ci si è basati sui seguenti testi: Delehaye H., *Les Légendes Hagiographiques*, Bruxelles, 1927; Von Nahmer D. *Le Vite dei Santi*, Genova, 1998.

Questa differenza non è da attribuirsi solamente alle aggiunte contenutistiche apportate da B rispetto ad A, ma soprattutto al fatto che B tende a non raggruppare più di un episodio nello stesso capitolo, come invece spesso accade nel testo A.

Questa tendenza risulta particolarmente evidente nella prima unità tematica (Genealogia, nascita, giovinezza del santo e viaggi all'estero) in cui il testo B si presenta suddiviso in 17 capitoli, mentre A solamente in 5.

Qui di seguito verrà proposto uno schema comparato della prima unità tematica¹¹, allo scopo di rendere chiaro il diverso modo di organizzare il materiale narrativo da parte dei due autori-traduttori.

Genealogia, elezione del vescovo Ísleifr, Premonizione di Guðini	Capitolo I	Prologo
Premonizioni della regina di Danimarca e di Olaf il Santo	Capitolo II	Genealogia ed elezione del vescovo Ísleifr
Affidamento di Jón a Ísleifr, sua educazione, descrizione di Jón e sua lode di Ísleifr, Jón in Danimarca	Capitolo III	Premonizione di Guðini e descrizione di Jón
Visione di David ed incontro con Sæmundr	Capitolo IV	Premonizioni della regina di Danimarca e di Olaf il Santo
Jón in Norvegia, episodio di Gísl Illugason, Jón torna in Islanda con Sæmundr	Capitolo V	Affidamento di Jón a Ísleifr e sua educazione
<i>Nel testo A comincia qui la seconda unità tematica</i>	Capitolo VI	Lode di Jón su Ísleifr
	Capitolo VII	Jón in Danimarca
	Capitolo VIII	Visione di David
	Capitoli IX-XIV	Jón in Norvegia, episodio di Gísl Illugason

¹¹ Si è scelto di analizzare tale unità tematica, in quanto la maggior parte delle differenze individuate tra i due testi si raggruppano in essa.

	Capitoli XV-XVI	Incontro con Sæmundr
	Capitolo XVII	Jón torna in Islanda con Sæmundr

La tabella sopra presentata evidenzia come l'autore di B abbia operato un'organizzazione del materiale narrativo differente e apparentemente più sistematica rispetto a quella scelta dall'autore di A; lo stesso principio di divisione si ripete col medesimo andamento in tutte le successive unità tematiche individuate.

Se l'autore di B tende ad isolare in diversi capitoli ogni singolo episodio, presentandoci una serie di unità argomentative potenzialmente a sé stanti¹², l'autore di A sembra seguire un principio logico che potrebbe essere definito *topografico*; egli tende infatti a raggruppare nel medesimo capitolo gli episodi avvenuti nella stessa area geografica:

- cap. I: fatti avvenuti in Islanda.
- cap. II: premonizioni fatte all'estero (Danimarca e Norvegia).
- cap. III: educazione di Jón in Islanda.
- cap. IV: soggiorno di Jón in Danimarca.
- cap. V: soggiorno di Jón in Norvegia.

Il semplice computo del numero dei capitoli potrebbe far pensare ad un sovvertimento della tendenza sopra descritta nell'ultima parte della saga, ovvero nella sezione dedicata ai *Miracula*, in cui A si presenta composta da 21 capitoli, mentre B solamente da 8, in realtà in questo caso il testo B si interrompe, non permettendoci una comparazione completa con il testo corrispondente di A.

1.2 Diverso posizionamento di alcuni episodi

Se in generale, come abbiamo precedentemente sottolineato, il susseguirsi degli episodi descritti dai testi A e B rispetta un medesimo ordine, nella prima unità tematica troviamo due eccezioni a questa regola.

1.2.1 La descrizione del santo

In entrambe le versioni A e B della JSH è presente una descrizione fisica e caratteriale del santo; in un confronto tra i due passi possono essere rilevate alcune differenze di tipo stilistico e lessicale, ma più interessante e

¹² Fanno eccezione rispetto a tale principio gli episodi di Gísl Illugason e di Sæmundr inn fróði, che occupano diversi capitoli tra loro interdipendenti.

significativo in proposito pare il fatto che essi siano stati collocati in due differenti punti del racconto.

La versione A inserisce la descrizione del santo all'interno del III capitolo, in cui si racconta come egli, in giovane età, fosse stato affidato al vescovo Ísleif, primo vescovo autoctono dell'isola dopo la cristianizzazione. Nel capitolo in questione vengono descritte la stima reciproca instauratasi tra l'anziano vescovo ed il suo discepolo e l'ammirazione che quest'ultimo conservò lungo il corso di tutta la sua vita per il suo illustre maestro.

Probabilmente allo scopo di esaltare l'uno e l'altro personaggio, l'autore di A inserisce proprio all'interno di tale episodio la descrizione di Jón, allievo modello, destinato a diventare un personaggio chiave per la storia della chiesa islandese, così come lo era stato il vescovo Ísleif.

Nel testo B viene compiuta una scelta differente, la descrizione del santo viene posta nel III capitolo a conclusione del racconto delle premonizioni fatte sul futuro di Jón da un uomo riconosciuto dall'intera comunità come profeta, Guðini¹³, che viene chiamato in entrambe le versioni spámaðr¹⁴; a conclusione della narrazione del medesimo episodio, nel testo A viene riportata una sentenza che nel contesto sembra assumere una valenza rituale: «[...] spà er þat, er spakir mæla»¹⁵. Con questa sentenza viene confermata dalla tradizione e non da una dimostrazione divina l'attendibilità della «spà» del saggio Guðini. Il testo B omette tale sentenza e la sostituisce con la descrizione di Jón, come a voler confermare attraverso i fatti e non tramite la saggezza popolare le parole di Guðini. Potremmo ipotizzare in quest'ottica, che si tratti di una modifica apportata dall'autore di B, che potrebbe avere redatto il suo testo in un'epoca in cui forse non era più accettabile concedere tanta importanza e affidare tanto potere alla saggezza popolare.

1.2.2 L'episodio di Sæmundr inn fróði

Secondo la JSH, durante i suoi viaggi giovanili in Danimarca e Norvegia il vescovo Jón incontrò Sæmundr inn fróði e lo convinse a fare ritorno con lui in Islanda, dove entrambi si sarebbero stabiliti nelle fattorie paterne intraprendendo la carriera ecclesiastica.

Secondo la tradizione¹⁶ Sæmundr, contemporaneo del vescovo Jón, avrebbe effettivamente trascorso un periodo all'estero e avrebbe fatto ri-

¹³ Guðini: amico di Dio.

¹⁴ Spámaðr: profeta.

¹⁵ JSH A capitolo III: «[...] premonizione è ciò che ha detto il saggio».

¹⁶ Storm G., *Islandske Annaler indtil 1578*, Cristiania, 1888, p. 109.

torno in Islanda intorno al 1076, ma di un incontro col santo si fa menzione solo nella JSH.

L'episodio in questione viene collocato in posizione differente nei testi A e B, come risulterà chiaro dal seguente schema, che illustra il succedersi degli episodi:

Arrivo di Jón in Danimarca	Arrivo di Jón in Danimarca
Lettura della Passione	Lettura della Passione
Incontro con Sæmundr e ritorno in Islanda con lui	Viaggio in Norvegia
Viaggio in Norvegia	Episodio di Gísl Illugason
Episodio di Gísl Illugason	Incontro con Sæmundr
Ritorno in Islanda con Sæmundr	Ritorno in Islanda con Sæmundr

Come evidenzia lo schema, l'episodio di Sæmundr risulta raddoppiato nella JSH A, o meglio viene descritto due volte il ritorno in patria dei due personaggi; i due passi non sono identici, poiché il secondo si sofferma brevemente sul loro ritorno e dedica più spazio al fatto che si sarebbero stabiliti nelle fattorie paterne dove avrebbero intrapreso la carriera ecclesiastica, mentre il primo era incentrato soprattutto sul loro incontro.

La JSH B ci presenta l'episodio una sola volta, narrandolo nel corso di due capitoli, XV – XVI, al termine della prima unità tematica.

Inspiegabile risulta dal punto di vista logico e strutturale il raddoppiamento dell'episodio operato da A, o meglio la ripetizione del racconto del ritorno dei due personaggi in patria; si potrebbe ipotizzare che si tratti di un errore, corretto da B, oppure che la ripetizione non fosse presente nel testo latino originale o in una traduzione a noi non pervenuta, su cui quest'ultimo potrebbe essersi basato. Un'ulteriore ipotesi proponibile sarebbe il supporre che A abbia redatto il suo testo collazionando due diverse versioni dell'originale in suo possesso.

1.3 Aggiunte di B rispetto ad A

L'analisi comparata compiuta nei paragrafi precedenti mostra come aggiunte ed armonizzazioni del testo paiano essere state realizzate dall'autore di B rispetto al testo A e mai viceversa.

Il testo B non solo presenta modifiche, ampliamenti ed apparenti correzioni rispetto ad A, ma è anche dotato di un prologo introduttivo del tutto assente nel primo testo.

1.3.1 Il prologo della JSH B¹⁷

Il primo capitolo della JSH B è costituito da un prologo in cui l'autore-traduttore presenta l'opera ed il suo protagonista.

Grazie a questo prologo veniamo tra l'altro a conoscenza dell'identità dell'autore dell'originale latino, ovvero Gunnlaugr Leifsson e del committente dell'opera, il terzo vescovo di Hólar Guðmundr Arason.

Ci troviamo ovviamente di fronte ad un testo redatto e aggiunto dall'autore di B, che con esso fornisce all'opera una cornice che permette al lettore di riconoscerne immediatamente il carattere agiografico.

Analizzando la struttura argomentativa del prologo, composto da:

- un'invocazione a «Várr Herra Jesús Kristr»¹⁸
- un'esposizione dell'argomento trattato, ovvero il racconto della vita e dei miracoli compiuti da St. Jón, definito come «blessaða»¹⁹ e con una metafora biblica come «plantat sinni vingarð»²⁰
- la precisazione dell'autore dell'originale latino e del suo committente.

Un tale tipo di testo introduttivo può essere ricondotto alla tradizione letteraria e retorica medievale continentale; l'autore di questo prologo doveva dunque possedere una coscienza abbastanza approfondita degli stili letterari della tradizione latina e volgare, nella quale potrebbe aver inteso inserire anche il testo da lui tradotto.

2. Differenze contenutistiche

Dopo aver messo in evidenza le differenze strutturali che intercorrono tra i due testi di cui ci stiamo occupando, verranno analizzate le più evidenti differenze che essi presentano dal punto di vista contenutistico.

Le differenze contenutistiche, che verranno presentate ed analizzate qui di seguito, possono essere suddivise in due gruppi:

- Ampliamenti del testo B rispetto al testo A e dunque aggiunta di informazioni da parte dell'autore di B.
- Maggior precisione di B nelle definizioni topografiche.

In questa sede si darà in oltre conto del fatto che l'autore di B citi diverse volte, nel corso del racconto, il testo latino di cui ci ha offerto una traduzione.

¹⁷ Per un'analisi approfondita del prologo della JSH B si può consultare: Koppenberg P., *Hagiographische Studien zu den Biskupa Sögur*, Bochum, 1980, pp. 227-231.

¹⁸ Várr Herra Jesús Kristr: Nostro Signore Gesù Cristo.

¹⁹ Blessaða: benedetto.

²⁰ Plantat sinni vingarð: pianta del suo vigneto; si tratta di una citazione dal Vangelo secondo Giovanni 15.5.

Ciò che ci proponiamo di comprendere, tramite questo tipo di analisi è, visto e considerato il fatto che gli ampliamenti provengono sempre unilateralmente dal testo B, se le differenze rilevate possano in qualche modo modificare, volutamente o meno, il messaggio e il modello esemplare fornito dal testo ai suoi lettori.

2.1 *Ampliamento di alcuni episodi*

2.1.1 *La figura di St. Jón*

Come anticipato poco sopra, la descrizione delle caratteristiche fisiche e delle qualità morali di St. Jón è stata collocata, nelle due versioni A e B in nostro possesso, in due punti differenti del racconto; dopo aver commentato questo dato, mi pare ora opportuno fornire una più approfondita analisi dei brani in questione, allo scopo di verificare se essi ci restituiscano un'immagine differente del protagonista.

JSH A Cap. III: «[...] Inn helgi Jón var mikill maðr vexti, manna vænstr, eygðr manna bezt, bleikr á hár ok sterkr at afli ok inn þekkligsti i öllu yfirbragði. [...] hann var linr ok lettr við alla alþýðu í máli, ok svá fekk hann til gætt með sínu góðu umstilli at hann varð bæði kærri guði ok góðum mönnum [...]»²¹.

JSH B Cap. III: «[...] Hann var mjök friðr í ásjonu, bjartr í augum, gulr á hár, langr vexti, sterkt at afli. Eftir því sem hann var í hvers manns augliti æskiliga limaðr, svá var hann ok við alla góða menn hýrligr ok þrýddr hæverskligri hófssemd, synandi sik elskuligan allri alþýðu, ok því varð hann vel vingoðr guði ok góðum mönnum. [...]»²².

Confrontando le due descrizioni, risulta chiaro che entrambe si devono essere basate se non sul medesimo testo, su due testi molto simili tra loro, in quanto non solo si assomigliano molto dal punto di vista contenutistico, ma anche dal punto di vista della disposizione interna degli argomenti.

²¹ «[...] Il santo vescovo Jón era alto, il più buono e bello degli uomini, quello che aveva gli occhi più belli, con i capelli biondi, un fisico forte e il più dotato per quanto riguarda l'intero portamento; ma non importa quanto fosse favorito da tutti i punti di vista nel suo aspetto, poiché non era per ciò meno apprezzabile per la gentilezza e la dolcezza delle sue parole nei confronti di chiunque. E così grazie al suo modo di essere divenne caro sia a Dio che agli uomini buoni».

²² «[...] egli era molto bello d'aspetto, con gli occhi chiari, i capelli biondi, di statura elevata, fisico forte. Perciò come era disponibile ai desideri delle persone di qualsiasi fatta, così era dolce e dotato di gentile moderazione, mostrandosi amorevole verso chiunque e per questo divenne caro a Dio ed ai buoni uomini».

- In entrambe le descrizioni vengono toccati tre punti fondamentali:
- L’aspetto fisico.
 - Le caratteristiche morali.
 - Il rapporto con il prossimo.

2.1.1.1 L’aspetto fisico

Per quanto riguarda questo primo punto, possiamo notare tramite il confronto degli attributi riferiti al protagonista, quanto le due versioni siano vicine; nella tabella seguente verrà proposto uno schematico confronto:

Mikill maðr vexti	Langr vexti
Manna vænstr	Mjök friðr í áusjonu
Eygðr manna bezt	Bjartr í augum
Bleikr á hár	Gulr á hár
sterkr at afli	Sterkr at afli
inn þekkiligsti í öllum yfirbragði	

Dalla tabella risulta chiaro come al di là delle differenze lessicali si possa riconoscere una corrispondenza di fondo tra i due testi. Le differenze tra i due brani, risultano dunque minime, il testo A fornisce un’informazione in più rispetto al testo B, a proposito del portamento del santo; un’altra differenza si può riscontrare nella descrizione degli occhi, egli definisce infatti Jón come l’uomo dagli occhi più belli, mentre B si limita a informarci del fatto che siano chiari.

Dobbiamo comunque notare che, contrariamente alla tendenza generale che riscontreremo nel corso dell’analisi stilistica dei due testi, in questo caso, il testo A si dimostra più ricco di aggettivi al grado superlativo assoluto rispetto a B.

2.1.1.2 Le caratteristiche morali

Dal punto di vista morale si insiste in particolare, in entrambi i passi, su una dote del santo, ovvero sulla sua gentile disponibilità nei confronti degli altri, intendendo forse rimandare all’esempio dell’amore incondizionato verso il prossimo offerto da Gesù Cristo.

2.1.1.3 Il rapporto con il prossimo

Entrambi i passi sottolineano nella parte finale, come conseguenza del modo di essere del santo e del suo comportamento, il fatto che egli sia

caro e benvoluto sia a Dio che agli uomini buoni, ovvero presumibilmente ai buoni cristiani.

Non solo nei brani presentati vengono esaltate le doti morali di St. Jón, ma nel corso di tutta l'opera egli viene elogiato ed esaltato; in nuce comunque, le caratteristiche sopra presentate riassumono quella che è l'immagine generale del santo che la JSH ci restituisce in entrambe le sue versioni. Nonostante ciò, ritengo necessario citare una caratteristica peculiare del santo che viene presentata nel corso del racconto: le sue doti vocali e il suo talento musicale in genere.

Tale caratteristica del santo viene presentata al lettore tramite la narrazione di alcuni episodi, tutti molto simili tra loro, in cui il protagonista stupisce dei personaggi illustri grazie alle sue doti musicali²³, loro precedentemente sconosciute; vediamo qui di seguito degli esempi tratti dai due testi:

JSH A Cap. III: «[...] ok las passiona svà sköruliga ok skynsamliga er allir undruðust, þer er við váru staddir»²⁴.

JSH B Cap. VII: «[...] les síðan svá snjallt ok skjallt, at konungrinn ok allir viðverandi undruðu mikilliga hans listuliga framburð»²⁵.

JSH A Cap. IV: «[...] ok sló með svá mikilli kænsku, at konungrinn ok allir þeir, er við váru staddir þá, höfðu á máli hversu vel slegit var»²⁶.

JSH B Cap. VIII: «[...] sláandi svá nátturliga, at konungrinn ok allir hjáverandi menn mikilliga glöddust, undirstandandi at þessi hörpuslagr var heldr ór himneskri höllættað»²⁷.

²³ Sembra che nell'antica tradizione pagana germanica la profezia fosse legata alla musica; entrambe queste caratteristiche si fondono in St. Jón, anche se gli autori dei due testi non specificano, né lasciano intendere un legame funzionale tra le due abilità; d'altra parte nel mondo germanico la profezia era legata a figure femminili. Nonostante non si siano rinvenuti nei testi rimandi espliciti ad un legame tra le due sfere in discussione, si ritiene che il fatto meriti di essere sottolineato, lasciando adito all'ipotesi che negli autori preesistesse un inconscio legame con un sostrato di cultura e religione pagana. In merito sono stati consultati i seguenti articoli: Schach P., *Symbolic Dreams of Future Renown in Old Icelandic Literature*. In: – *Mosaic 4*, Winnipeg, 1971, pp. 51-73; McCreesh B., *An Examination of the Prophecy Motif in Old Icelandic Literature*, in: *Scandinavia and Christian Europe in the Middle Age*, Bonn, 2003, pp. 355-365.

²⁴ «[...] e lesse la Passione così abilmente e speditamente che tutti coloro che erano presenti si stupirono».

²⁵ «[...] lesse poi così speditamente e correttamente la Passione che il re e tutti i presenti si stupirono molto per la sua performance artistica».

²⁶ «[...] e suonò con tanta abilità, che il re e tutti coloro che erano stati presenti, parlavano di quanto bene avesse suonato».

²⁷ «[...] suonando in modo tanto naturale, che i re e tutti i presenti se ne rallegrarono molto, comprendendo che quel suono d'arpa era di origine celeste».

Risulta evidente da entrambi gli esempi proposti che nonostante le differenze lessicali che contraddistinguono le due versioni, esse presentano il personaggio allo stesso modo e mediante gli stessi schemi compositivi.

2.1.2 Episodi legati a þátrr autonomi

In entrambe le versioni della JSH sono inseriti due episodi che si collegano a due þátrr, il Þátrr Ísleifs biskups Gizurarsonar e il Gísl þátrr Illugasonar²⁸.

Nel caso del þátrr dedicato al vescovo Ísleif, entrambe le versioni della JSH (JSH A cap. III, JSH B cap. VI) si comportano allo stesso modo, riportando un intero passo del þátrr, in cui Jón esprime la sua ammirazione per il maestro di gioventù; i due passi tratti dalle due versioni della JSH si presentano quasi identici a quello tratto dal þátrr in questione:

Þátrr Ísleifs biskups Gizurarsonar, Cap. XV: «[...] svá var Ísleifr fóstri minn, hann var manna vænstr, manna *hagastr*, allra manna beztr»²⁹.

JSH A Cap. III: «[...] Ísleifr byskup, fóstri minn, kvað hann, allra manna vænstr, allra manna *snjallastr*, allra manna beztr»³⁰.

JSH B Cap. VI: «[...] Ísleifr byskup, *meistari* minn, sagði hann, var allra manna vænstr, manna *snjallastr ok beztr at sér um alla blutðr*»³¹.

Nonostante le variazioni lessicali, si può riscontrare una corrispondenza precisa tra il þátrr e le due versioni della JSH.

Nel caso del Gísl þátrr Illugasonar, non si può riscontrare invece lo stesso rapporto di dipendenza, le tre versioni dell'episodio sono infatti trattate in modo diverso nei tre testi a noi pervenuti.

Per quanto riguarda la JSH A, l'episodio in cui si manifestano le capacità oratorie del santo, che riesce miracolosamente a risollevarlo le sorti degli islandesi presso il sovrano norvegese Magnus III Olafsson, viene narrato molto brevemente all'interno di un solo capitolo; nella JSH B gli vengono invece dedicati addirittura sei capitoli, tanto da farlo risultare tanto esteso e particolareggiato quanto il þátrr; esso riveste dunque in entrambe

²⁸ B. Kahle, *Kristni saga, Þátrr Þórvalds ens víðforla, Þátrr Ísleifs biskups Gizurarsonar, Hungrvaka*, Halle, 1905, pp. 83-86; *Gísl þátrr Illugasonar*. In : S. Nordal, G. Jonsson, *Islenszk Fornrit 3*, Reykjavík, 1933, pp. 327-340.

²⁹ «Così era Ísleifr il mio precettore, era il più promettente di tutti gli uomini, il più abile di tutti gli uomini, il migliore di tutti gli uomini».

³⁰ «[...] Il vescovo Ísleifr, mio precettore, disse lui, il più promettente di tutti gli uomini, il più saggio di tutti gli uomini, il migliore di tutti gli uomini».

³¹ «[...] Il vescovo Ísleifr, il mio maestro, disse lui, era il più promettente di tutti gli uomini, il più saggio e il migliore sotto tutti gli aspetti».

le versioni della JSH la funzione di esaltare una qualità specifica del santo, cioè la sua abilità di oratore, inserendo così il racconto nella cornice agiografica dell'opera; protagonista del brano è in entrambi i casi il vescovo Jón e non Gísl Illugason³², che risulta invece l'unico vero protagonista nel þátrr a lui dedicato.

L'episodio si inserisce dunque, strutturalmente e concettualmente, nella medesima cornice in entrambe le versioni della JSH, diversa però sembra l'importanza accordatagli da B, in cui l'episodio, per estensione e precisione di particolari diviene quasi un þátrr inserito all'interno della narrazione. Se il þátrr fosse, come sostiene S. Nordal³³, databile intorno alla metà del XIII sec., si potrebbe ipotizzare che B abbia sulla sua base ampliato l'episodio cui l'autore di A si limitava a fare accenno.

2.1.3 *St. Jón si reca presso Papa Pasquale II*

Dopo essere stato scelto come futuro vescovo di Hólar, il santo si reca presso il vescovo di Lund per esser ordinato tale; nonostante la disponibilità del vescovo nei suoi confronti, egli ordina a Jón di recarsi a Roma da Papa Pasquale II, poiché i due matrimoni contratti dal santo gli impedivano di ordinarlo vescovo senza aver prima ottenuto un speciale dispensa papale. Il Papa ascolta il santo giunto al suo cospetto e gli concede benevolmente la dispensa richiesta.

Questo è in breve il resoconto delle vicende che portarono all'ordinazione vescovile del santo; in entrambi i testi viene seguito il medesimo ordine narrativo, ma la descrizione dell'incontro di Jón con il Papa risulta nella versione B più ampia e dettagliata e soprattutto ci fornisce uno stralcio del discorso che il santo avrebbe fatto al cospetto di Pasquale II, completamente assente nella versione A.

La versione A, pur narrando i medesimi avvenimenti narrati da B e pur rispettandone il medesimo succedersi logico, appare molto riassuntiva; vediamo qui di seguito come nelle due versioni viene presentato l'incontro di Jón con il Papa:

³² Poeta islandese che prestava i suoi servizi al re norvegese Magnus III Olafsson; egli uccise un cortigiano del re che a sua volta aveva assassinato suo padre Illuge, per questo venne condannato al patibolo dal re. Grazie all'aiuto di Jón venne graziato ed insieme a lui anche tutti gli islandesi che avevano cercato di liberarlo con la forza dalla prigionia.

³³ Nordal S. , *Borgfirðinga sögur*. In: *Islenski Fornrit 3*, Reykjavik, 1938, introduzione al cap. 22.

JSH A Cap. IX: «Inn helgi Jón berr upp fyrir páfann öll sin erendi, [...] þá veitir hann þat þekkiliga, er hann var lítillátliga beðinn»³⁴.

JSH B Cap. XXI: «Segja þat margir sannfróðir menn ok merkiligi, at herra Jón electus hafi þetta talat millum annara hluta fyrir herra páfanum: «því horfa mér margir hlutir þungliga við guði í mínum tilgerðum ok hrinda mér frá biskupsvígslu, at þann einn hlut veit ek mik helzt til hafa at vera eigi biskup, er ek hafi tvíkángoðr verit»³⁵.

Il discorso riferito all'interno della versione B non porta in realtà alcuna nuova informazione al lettore, cui era già stato chiarito nel capitolo precedente il motivo per cui il santo non poteva essere ordinato vescovo; le fonti di questo discorso sarebbero, a detta dell'autore di B, uomini ben informati e distinti, quindi degni di fiducia, ma nulla di più certo e dettagliato ci viene riferito in proposito.

A questo punto possiamo formulare diverse ipotesi sul fatto che A abbia ommesso tale discorso:

- L'autore di B potrebbe aver aggiunto il passo a scopo esornativo, o potrebbe aver trovato fonti a noi sconosciute ed esterne al testo originale latino.
- L'autore di A potrebbe aver eliminato il passo, poiché non lo riteneva storicamente affidabile.
- L'autore di A potrebbe aver ommesso il brano a scopo riassuntivo.
- L'autore di A potrebbe essersi basato su un manoscritto contenente l'originale, in cui a causa della negligenza o distrazione del copista era stato ommesso il passo in questione.

2.1.4 I miracoli³⁶

All'interno della JSH vengono riportati sia i miracoli che il santo avrebbe compiuto in vita, sia quelli operati per sua intercessione dopo la morte.

I miracoli operati in vita sono riferiti nella parte finale della vita del santo, precisamente ai cap. 15-19 della versione A ed ai cap. 28-38 della

³⁴ «[...] il santo Jón presentò al cospetto del Papa il suo intero messaggio, [...] allora egli acconsentì con piacere alla richiesta che gli era stata fatta con tanta gentilezza».

³⁵ «[...] Dicono questo uomini molto ben informati e distinti, che il prescelto Jón riferì questo, tra molti altri fatti al cospetto del Papa: «molte cose mi presentano male al cospetto di Dio e mi allontanano dall'essere ordinato vescovo, poiché io conosco l'unico motivo per cui non devo essere vescovo e cioè il fatto che sono stato sposato due volte».

³⁶ Le informazioni qui di seguito presentate sono state ricavate dall'articolo: Wahley D., *Miracles in the Sagas of Bishops, Icelandic variation on an international theme*. In: *Collegium Medievale* 1994/2, Oslo, 1995, pp. 155-183.

versione B; ai miracoli *post mortem* è invece dedicata la seconda parte dell'opera, sulla quale non è possibile operare una analisi comparata completa in quanto il testo B si interrompe al cap. 52.

È importante rilevare quanto tutti i miracoli descritti, contribuiscano a dipingere un quadro pittoresco della vita popolare nell'Islanda del XII sec.; i miracoli compiuti da St. Jón, presentano le medesime caratteristiche di quelli compiuti dagli altri due santi islandesi del medioevo, St. Þórlakr e St. Guðmundr³⁷, anche se a questi ultimi venne attribuito un numero superiore di miracoli rispetto al protagonista della nostra saga.

Personaggi di vario genere, sesso ed estrazione sociale potevano invocare l'intercessione dei santi, poteva trattarsi di donne, uomini, bambini o intere comunità.

Un dato che accomuna «l'attività miracolosa» dei santi islandesi medievali è il fatto che essi non si siano specializzati in un tipo ben preciso di miracolo, come sembra invece accadesse per molti santi nell'Europa continentale.

St. Jón compì in tutto 61 miracoli, che possono essere suddivisi in tre categorie:

- Guarigioni da malattie varie, tra cui tumori, sordità e febbri (35 casi).
- Risoluzione di problemi tra cui il ritrovamento di oggetti, il salvataggio e la guarigione di animali (20 casi).
- Salvataggio e protezione in caso di tempeste, viaggi per mare, demoni, incendi e nemici (5 casi).

Per quanto riguarda la narrazione dei miracoli compiuti da St. Jón *in vita* e *post mortem*, non ho riscontrato differenze sostanziali dal punto di vista contenutistico tra le due versioni.

2.1.5 La scuola di Hólar

Una delle opere principali compiute dal vescovo Jón nella sua diocesi fu la fondazione di una scuola cattedrale con insegnanti da lui reclutati in Germania e Gotland.

Tale scuola divenne ben presto un importante centro di educazione e cultura, in cui studiarono numerosi personaggi che ricoprirono cariche laiche ed ecclesiastiche di rilievo nell'Islanda del XII e XIII sec.

Entrambe le versioni della JSH (JSH A cap. XIV, JSH B cap. XXVII) forniscono un elenco dei più illustri studenti che frequentarono la scuola

³⁷ A St. Þórlakr vennero attribuiti 184 miracoli, mentre a St. Guðmundr ne vennero attribuiti 86.

di Hólar, ma l'elenco offerto dalla JSH B risulta più lungo e dettagliato rispetto a quello della versione A.

Qui di seguito verranno indicati i personaggi citati nelle due saghe:

Klængr Þorsteinsson (vescovo di Skálholt tra 1152 e 1176)	Klængr Þorsteinsson
Ketill Þorsteinsson (vescovo di Hólar tra 1122 e 1145)	Ketill Þorsteinsson
Il vescovo Bjarn (non meglio identificato)	Il vescovo Bjarn
Vilmundr Þórólfsson (primo abate del monastero di Þingeyrar)	Vilmundr Þórólfsson
Hreinn (secondo abate del monastero di Þingeyrar)	Hreinn
Bjorn Gilsson (vescovo di Hólar dal 1146 al 1162)	Bjorn Gilsson
	Ísleifr Halsson (designato come suo successore da Jón secondo la JSH B)
	Ísleifr Grímsson (parente di Jón secondo la JSH B)
	Bjarni Bergþórsson (parente di Jón secondo la JSH B)
	Jungfrú Ingunn (letterata e esperta di grammatica latina)

Quattro personaggi tra cui una donna, vengono aggiunti all'elenco dall'autore del testo B; se per quanto riguarda i personaggi citati da entrambe le saghe ci troviamo di fronte ad abati e vescovi, la cui esistenza storica si presenta come indubbia, per quanto riguarda invece i personaggi aggiunti da B non possiamo avere la medesima certezza storica; i quattro personaggi in questione sono infatti descritti come «frændi byskups»³⁸ nel caso di Ísleifr Grímsson e Bjarni Bergþórsson, come il successore designato dal santo stesso, ma mai assunto a tale carica³⁹, nel caso di Ísleifr Halsson e come una esperta di grammatica latina nel caso della vergine Ingunn.

³⁸ Frændi byskups: parenti del vescovo.

³⁹ In realtà al vescovo Jón succedette Ketill Þorsteinsson, vescovo di Hólar tra 1122 e 1145.

La differenza tra i quattro personaggi aggiunti da B e i personaggi citati da entrambe le traduzioni, sembra potersi scorgere nel fatto che i primi siano legati personalmente alla figura del santo, mentre gli altri siano maggiormente legati alla scuola da lui fondata.

Il fatto che uomini illustri fossero stati educati ad Hólar, non poteva che essere motivo di vanto per la scuola ed il suo fondatore, ci si può allora chiedere perché l'autore di A abbia ommesso i quattro personaggi citati da B; si potrebbe spiegare il fatto in diversi modi:

- A potrebbe aver volutamente tralasciato i quattro personaggi, non ritenendoli abbastanza plausibili storicamente.
- A potrebbe essersi basato su un manoscritto in cui, volutamente o accidentalmente erano stati ommessi i quattro personaggi citati da B.
- B potrebbe averli aggiunti all'elenco per dare maggior lustro al vescovo ed alla sua scuola.

2.1.6 I maestri della scuola di Hólar

Non solo nell'elenco degli alunni più illustri della scuola di Hólar, la versione B si presenta come più ricca di particolari, ma anche nella presentazione dei suoi due maestri, assunti e scelti dal vescovo Jón stesso.

Maestri della scuola di Hólar erano il chierico Gísli Finnsson e il cappellano Rikini, di loro non vengono fornite molte notizie, ma la versione B sembra essere la più completa in proposito.

Gísli Finnsson: JSH A Cap. XI: «[...] þá valdi hann *einn inn besta klerk ok inn snjallasta af Gautalandi*. Hann hét Gísli ok var Finnsson»⁴⁰.

JSH B Cap. XXIII: «[...] er hét Gísli ok var Finnsson, *hvern er Jón biskup hafði haft ór Gautalandi með ser. [...] ok kenndi latínu klerkum vel ok dyggiliga*»⁴¹.

Di Gísli veniamo a sapere tramite il testo A solo il patronimico, Finnsson, la professione, chierico e la provenienza, ovvero il Gotland, veniamo inoltre informati del fatto che era uno dei migliori chierici del suo paese.

Nella versione B, ci vengono fornite le stesse informazioni di A ed in più ci viene riferito che Gísli era stato portato in Islanda dallo stesso vescovo, che probabilmente l'aveva incontrato durante un suo viaggio ed

⁴⁰ «[...] Allora scelse uno dei migliori chierici e il migliore del Gotland. Egli si chiamava Gísli Finnsson».

⁴¹ «[...] Che si chiamava Gísli Finnsson, che il vescovo Jón aveva portato con se dal Gotland, [...] e conosceva molto bene il latino clericale».

inoltre si specifica che egli era un chierico che conosceva molto bene il latino.

Rikini: *JSH A Cap. XIV*: «[...] en Rikinna prest, kapulan sínn [...]»⁴².

JSH B Cap. XXVIII: «[...] en einn franzeis, [...], sæmiligan prestmann, er Rikinni hét, kapalín sínn, [...]»⁴³.

Nessuna delle due versioni ci informa sul cognome di Rikini, ma entrambe ci dicono che si trattava di un prete e che assolveva anche la funzione di cappellano per il vescovo; l'informazione mancante in A rispetto a B è il fatto che egli fosse francese, anche se in merito a tale affermazione gli studiosi avanzano forti dubbi⁴⁴, affermando che in base al suo nome, egli dovesse più probabilmente essere originario della Lotaringia.

La versione B ci fornisce dunque tre informazioni in più rispetto alla versione A, una delle quali pare essere, come abbiamo detto poco sopra, di dubbia affidabilità.

Anche in questo caso, diverse potrebbero essere le cause di tali differenze, ancora una volta potremmo avanzare l'ipotesi che l'autore di A abbia riassunto la versione originale, o che tali informazioni non fossero state per qualche motivo tradite sul manoscritto dell'originale da lui utilizzato per la traduzione. D'altra parte è anche possibile che l'autore di B abbia deliberatamente aggiunto le informazioni mancanti in A, essendo in possesso di fonti a noi sconosciute e non pervenuteci.

2.2 *Maggior precisione topografica di B*⁴⁵

Nel corso dell'intera versione A della JSH, non viene mai citata l'Islanda, essa viene semplicemente chiamata «land», ovvero terra; nel testo B al contrario l'isola viene sempre definita come «Ísland».

Verranno forniti qui di seguito alcuni esempi tratti dal testo:

JSH A Cap. I: «[...] til þessa landi [...]»⁴⁶.

JSH B Cap. II: «[...] til Íslands [...]»⁴⁷.

⁴² «[...] Ma il prete Rikini, suo cappellano [...]».

⁴³ «[...] ma un francese [...], un eccellente prete, che si chiamava Rikini, suo cappellano, [...]».

⁴⁴ Bekker-Nielsen H., Widding O., *Low German Influence on Late Icelandic Hagiography*. In: *Germanic Review* 37: 4, New York, 1962, pp. 237-262.

⁴⁵ Cfr.: Koppenberg P., *Hagiographische Studien zu den Biskupa Sögur*, Bochum, 1980, pp. 210-214.

⁴⁶ «[...] verso questa terra [...]».

⁴⁷ «[...] verso l'Islanda [...]».

JSH A Cap. IV: «[...] á þessu *landi* [...]»⁴⁸.

JSH B Cap. XV: «[...] á *Ísland* [...]»⁴⁹.

JSH A Cap. X: «[...] síðan er Kristni kom á *landi* [...]»⁵⁰.

JSH B Cap. XX: «[...] síðan Kristni kom á *Íslandi* [...]»⁵¹.

Considerando il fatto che il testo B venne composto molto probabilmente dopo il 1264⁵², anno in cui l'Islanda perse la sua indipendenza entrando a far parte del Regno Norvegese, sembra possibile supporre che il suo autore abbia ritenuto necessario «attualizzare» le coordinate topografiche del testo originale, intendendo forse renderne possibile la comprensione anche ad un pubblico non islandese, cui sarebbe risultato poco chiaro che cosa potesse intendersi con il termine «land»; si potrebbe inoltre supporre che l'autore del testo B sperasse o intendesse far arrivare la sua opera e con essa il culto di St. Jón oltre i confini dell'isola.

Di attualizzazione si potrebbe parlare anche nel caso di altri due passi:

JSH A Cap. III: «[...] þá er faðir ok moðir höfðu *utan* verit [...]»⁵³.

JSH B Cap. V: «[...] þá er faðir hans ok moðir höfðu slíka stund verit í *Nóregi* [...]»⁵⁴.

JSH A Cap. XVIII: «[...] er þá váru nýkomnir *af hafí* [...]»⁵⁵.

JSH B Cap. XXXIV: «[...] þeir er nýkomnir váru *af Nóregi* [...]»⁵⁶.

Anche in questo caso dunque, l'autore di B avrebbe potuto voler specificare i generici «*utan*» e «*af hafí*», probabilmente comprensibili per un islandese, ma non per uno straniero.

2.3 Citazioni di B dell'autore del testo latino

Un ultimo ma importante dato da sottolineare nel confronto tra le due versioni della JSH è il fatto che, mentre nel testo A non vengono mai menzionati né l'opera latina originale, di cui il testo dovrebbe essere una traduzione, né il suo autore, nel testo B vi si fa specifico riferimento.

In tre punti della JSH B viene citato Gunnlaugr Leifsson:

⁴⁸ «[...] in questa terra [...]».

⁴⁹ «[...] in Islanda [...]».

⁵⁰ «[...] finché il cristianesimo arrivò nella terra [...]».

⁵¹ «[...] finché il cristianesimo non arrivò in Islanda [...]».

⁵² Vedi nota numero 7, pag. 2.

⁵³ «[...] allora il padre e la madre erano stati all'estero [...]».

⁵⁴ «[...] allora suo padre e sua madre erano stati poco tempo in Norvegia [...]».

⁵⁵ «[...] che erano appena arrivati dal mare [...]».

⁵⁶ «[...] che erano appena arrivati dalla Norvegia [...]».

JSH B Prologo: «[...] Hofum vér þessa frasögn, segir Gunnlaugr munkr, er latínu söguna diktat hefir»⁵⁷.

JSH B Cap. XXIII: «[...] segir broðir Gunnlaugr, er latínu söguna hefir saman sett»⁵⁸.

JSH B Cap. XXVII: «[...] segir broðir Gunnlaugr [...]»⁵⁹.

Quest'ultima osservazione sembrerebbe avvalorare l'opinione di quegli studiosi che ritengono il testo B come traduzione del testo originale latino ed il testo A come un suo semplice compendio riassuntivo; in difesa della fedeltà del testo A, ritengo in questo caso di poter unicamente far osservare il fatto che nel medioevo⁶⁰ l'importanza del diritto d'autore non aveva il rilievo che ha acquisito nel corso dei secoli successivi.

3. *Analisi stilistica e osservazioni lessicali*⁶¹

3.1 *Stile realistico e lærd stil*

Con il termine *realistico* mi riferirò allo stile utilizzato dal testo A, mentre lo stile del testo B viene comunemente definito come *lærd stil*⁶².

Lo *stile realistico* si presenta come caratterizzato da una particolare semplicità sia descrittiva che sintattica; parlando di semplicità descrittiva, mi riferisco al fatto che, nei testi che adottano questo stile, si può osservare una certa povertà di ornamenti, ovvero una relativamente scarsa presenza di aggettivi, superlativi, figure retoriche, variazioni e sinonimie; anche dal punto di vista sintattico, le costruzioni utilizzate risultano particolarmente lineari, con una marcata predilezione per la coordinazione.

Si tratta dunque di una lingua apparentemente molto vicina al parlato, una lingua caratterizzata dalla sobrietà e brevità piuttosto che dall'ornamento lessicale e sintattico e dalla concretezza piuttosto che dall'astrattezza e dalla retoricità.

⁵⁷ «[...] Iniziamo questa saga, dice il monaco Gunnlaugr che la compose in latino».

⁵⁸ «[...] dice fratello Gunnlaugr, che ha redatto la saga in latino [...]».

⁵⁹ «[...] dice fratello Gunnlaugr [...]».

⁶⁰ In merito si veda: Luiselli Fadda A. M., *Tradizione manoscritta e critica del testo nel Medioevo Germanico*, Bari, 1994, pp. 163-164.

⁶¹ Per l'analisi stilistica dei testi, mi sono basata sulle indicazioni offerte nel testo: Boyer R., *La vie religieuse en Islande (1116-1264) d'après la Sturlunga saga et les sagas des évêques*, Parigi, 1970, pp. 302-323.

⁶² La definizione di «lærd stil» potrebbe essere tradotta in italiano come «stile dotto» o come «stile fiorito», ricalcando il termine utilizzato per la prosa latina dello stesso tipo. Questo tipo di stile entrò in voga sul continente dalla tarda seconda metà del XIII secolo.

Lard stil definisce, in diretta opposizione a *stile realistico*, lo stile adottato dall'autore della versione B della JSH.

Se nello *stile realistico* viene prediletta la semplicità, nel *lard stil* troviamo una grande abbondanza di elementi esornativi, ovvero ampio uso di aggettivi, superlativi, figure retoriche e citazioni; gli autori in questione fanno inoltre largo uso delle possibilità offerte dalla subordinazione, creando lunghi periodi costruiti su frasi relative, causali, partecipiali ed incisi. Si tratta dunque di uno stile apparentemente più colto e ricercato di quello realistico, uno stile in cui la parola diviene ornamento e le possibilità offerte dalla sintassi vengono sfruttate al massimo, allo scopo di costruire una lingua lontana dal parlato e concepibile solo per la composizione scritta e la lettura da parte di un pubblico mediamente colto.

Esemplificazioni

Abbiamo parlato poco sopra della differenza che può essere riscontrata tra i due stili in merito all'utilizzo dell'aggettivazione, delle figure retoriche e della sintassi; nel testo A ho riscontrato una notevole parsimonia nell'utilizzo di questi mezzi, mentre nel caso del testo B se ne può osservare un abbondante e sapiente impiego.

– Utilizzo di aggettivi e superlativi

JSH A cap. II: «[...] er hann var þrýddr með mörgum mannkostum [...]»⁶³.

JSH B cap. IV: «[...] er guð þrýðir með ótaligum manndygðum [...]»⁶⁴.

In questi esempi possiamo osservare come l'autore di B utilizzi invece del semplice aggettivo «mörgum», genitivo plurale di «margin» ovvero “molto”, l'aggettivo «ótalig», che significa “innumerevoli”, scegliendo quindi un termine che aumenta ed accresce il concetto espresso in entrambe le versioni; anche la scelta del termine indicante virtù è differente, ma si tratta di una variazione realizzata su due sinonimi, ovvero «mannkost» e «manndygð».

JSH A Cap. XIII: «Hann var ok iðinn [...]»⁶⁵.

JSH B Cap. XXV: «Heilagr Jón biskup var hinn þrífnastr ok hinn iðnasti [...]»⁶⁶.

In questa seconda coppia di esempi vediamo come l'autore di B, non solo utilizzi l'aggettivo utilizzato da A, «iðinn», al grado superlativo, ma anche come gli aggiunga un ulteriore aggettivo sempre al grado superlativo.

⁶³ «[...] egli era (ornato) dotato di molte virtù umane [...]».

⁶⁴ «[...] che Dio ha ornato con innumerevoli virtù umane [...]».

⁶⁵ «[...] egli era anche diligente [...]».

⁶⁶ «[...] il santo vescovo Jón era il più risoluto e il più diligente [...]».

JSH A Cap. XXI: «[...] einn af lærisveinum hans *ritari góðr ok vinsæll maðr*, [...]»⁶⁷.

JSH B Cap. XXXVIII: «[...] einn af *mörgum* hans lærisveinum, *hinn bezti skrifari*, [...]»⁶⁸.

In questi esempi possiamo notare come il testo B, trasforma in superlativo l'aggettivo riferito allo scolaro in questione, utilizzando però un termine sinonimo, «skrifari», mutuato dal latino, al posto del termine di matrice germanica «ritari» scelto da A; l'autore del testo B aggiunge inoltre una precisazione che potrebbe passare inosservata, tramite infatti l'aggiunta dell'aggettivo «margir» “molto”, davanti a «hans lærisveinum», egli ci informa del fatto che la scuola di Hólar fosse molto frequentata.

JSH A Cap. IV: «[...] sat inn helgi Davið konungr, [...]»⁶⁹.

JSH B Cap. VIII: «[...] sat inn helgi Davið konungr, *inn hæsti spámaðr*, [...]»⁷⁰.

Questa volta possiamo notare come, in inciso, l'autore di B aggiunga delle informazioni sul personaggio biblico che sta citando, ovvero David che definisce come profeta; l'autore di A si limita invece a citarlo.

– Avverbi modali

Nel testo B ho registrato la presenza di un numero maggiore di avverbi, soprattutto modali, che rafforzano, completano o accrescono il senso dei verbi.

JSH A Cap. IV: «[...] ok *sló* hörpu sína með íðrott ok fagrligri hljóðum»⁷¹.

JSH B Cap. VIII: «[...] *listuliga* slandi sína hörpu með sætleik sönglistarinnar»⁷².

In questi esempi vorrei sottolineare l'avverbio modale «listuliga» “artisticamente”, che accompagna il verbo nel testo tratto da B e che è del tutto assente in A.

JSH A Cap. XII: «Hann *bannaði* ok alla hindrvitni [...]»⁷³.

JSH B Cap. XXIV: «*Fyrirbauð* hann *styrkliga* alla hindritni [...]»⁷⁴.

⁶⁷ «[...] uno dei suoi allievi, un bravo scrivano e una persona cara [...]».

⁶⁸ «[...] uno dei suoi molti allievi, il miglior scrivano [...]».

⁶⁹ «[...] sedeva il santo re David [...]».

⁷⁰ «[...] sedeva il santo re David, il maggior profeta [...]».

⁷¹ «[...] e suonava la sua arpa con la più nobile maestria e la più bella musica [...]».

⁷² «[...] suonando la sua arpa con dolcezza della musica [...]».

⁷³ «[...] egli proibì anche tutti i presagi [...]».

Anche in questi esempi il verbo “proibire”, per i quali i due autori usano due sinonimi, viene rafforzato in B dall’avverbio «styrkliga», fortemente.

JSH A Cap. III: «Teitr *lærði* marga kennimenn [...]»⁷⁵.

JSH B Cap. V: «Teitr *lærði* ok síðan marga kennimenn *val ok meistarliga*»⁷⁶.

In quest’ultimo caso vediamo come al verbo «lærði» “insegnò”, viene aggiunto in B addirittura una coppia di avverbi «val ok meistarliga».

– Figure retoriche

La figura retorica più usata e ricorrente nel testo B è la *tautologia*, cioè la ripetizione della stessa idea con termini differenti.

JSH A Cap. VIII: «[...] erkibiskup heyrði *saunginn* ens helga Jóns [...]»⁷⁷.

JSH B Cap. XX: «[...] ok erkibiskup heyrir *hljóm hans ok rödd* [...]»⁷⁸.

Se A ci informa semplicemente del fatto che l’arcivescovo aveva ascoltato Jón cantare, B afferma che egli aveva ascoltato la sua musica e la sua voce, arricchendo l’immagine e sottintendendo che la voce del santo era di per se stessa musica.

JSH A Cap. XI: «[...] ok tók at stýra guðs kristni *með mikilli stjórni*»⁷⁹.

JSH B Cap. XXII: «[...] ok tók at stýra kristni guðs *með mikilli stjórni ok guðlígu vandlæti*»⁸⁰.

Ancora una volta vediamo come B tende ad arricchire il testo, rispetto ad A raddoppiando le sue affermazioni.

JSH A Cap. XVI: «Hann varð *leikinn* af djöfli [...]»⁸¹.

JSH B Cap. XXX: «Hann varð *leikinn ok spottaðr af fjandinum* [...]»⁸².

Lo stesso processo descritto poco sopra viene in questo caso realizzato con dei participi passati.

⁷⁴ «[...] egli proibì con forza tutti i presagi [...]».

⁷⁵ «[...] Teitr istruì molti funzionari [...]».

⁷⁶ «[...] Teitr istruì poi anche molti funzionari abilmente e con maestria [...]».

⁷⁷ «[...] l’arcivescovo ascoltò il canto di St. Jón [...]».

⁷⁸ «[...] e l’arcivescovo ascolta la sua musica e la voce [...]».

⁷⁹ «[...] e cominciò a governare il popolo di Dio con fermo comando [...]».

⁸⁰ «[...] e cominciò a governare il popolo di Dio con fermo comando e con zelo divino [...]».

⁸¹ «[...] egli era preso in giro dal diavolo [...]».

⁸² «[...] egli era preso in giro e schernito da satana [...]».

– Ampliamenti

In diversi casi, l'autore di B amplia il testo, rispetto ad A, aggiungendo esempi che chiarificano le affermazioni fatte; in realtà la funzione di tali ampliamenti risulta di carattere più esornativo che chiarificatore.

JSH A Cap. XI: «[...] en styrkti góða menn í mörgum góðum hlutum»⁸³.

JSH B Cap. XXII: «[...] en styrkjandi góða menn í guðs þionastu með heilagum fortölum ok fögru eptirdæmi»⁸⁴.

Mentre il testo A si limita a citare un generico «í mörgum góðum hlutum», in cui St. Jón avrebbe reso i suoi fedeli più forti, il testo B ci esemplifica di cosa si possa trattare: «í guðs þionastu» e ci informa anche dei mezzi usati dal vescovo: «með heilagum fortölum ok fögru eptirdæmi».

JSH A Cap. XIV: «En heilagr Jóhannes lifði líf sitt eptir guðligri setningu ok góðra manna dæmum»⁸⁵.

JSH B Cap. XXVI: «Heilagr Jóhannes leiddi fram sitt líf eptir guðligri setningu ok heilagra feðra dæmum, gangandi fram réttan veg í guðs boðordum, sem hans embætti tilbeyrði»⁸⁶.

Anche in quest'ultimo esempio possiamo notare come B ampli il testo, inserendo ulteriori precisazioni rispetto a quanto il testo di A già ci dice; da notare è comunque che non si tratta mai di informazioni essenziali che modifichino in qualche modo il senso del testo.

– Sintassi

Come abbiamo precedentemente chiarito, anche dal punto di vista sintattico i testi A e B si differenziano abbastanza vistosamente.

JSH A cap. I: «Guðini hét maðr, ok var kallaðr Guðini inn goði»⁸⁷.

JSH B cap. III: «Einn heilagr maðr, er hét Guðini, kallaðr inn goði, [...]»⁸⁸.

⁸³ «[...] e fortificò gli uomini buoni in molti modi [...]».

⁸⁴ «[...] e fortificò gli uomini buoni nel servizio di Dio, con santi discorsi e begli esempi».

⁸⁵ «[...] e il santo Jón visse la sua vita seguendo i comandamenti divini e l'esempio dei buoni uomini [...]».

⁸⁶ «[...] il santo Jón condusse la sua vita secondo i comandamenti divini e l'esempio dei Santi Padri, camminando sulla retta via nella Volontà Divina, come si confaceva alla sua carica».

⁸⁷ «Gudini si chiamava un uomo, ed era soprannominato il buono».

⁸⁸ «Un sant'uomo, che si chiamava Gudini, soprannominato il buono [...]».

Mentre A coordina le due frasi tramite la congiunzione semplice «ok», B costruisce una relativa, «er hét Guðini», ampliata da un inciso con un un participio passato: «kallaðr inn goði».

JSH A cap. II: «Ok er dróttningin Astríð sá þat, þá mælti hon [...]»⁸⁹.

JSH B cap. IV: «Hon dróttningin þetta sjándi, mælti svá: [...]»⁹⁰.

L'autore di A costruisce la sua frase con una temporale «ok er [...]», «quando ...», cui fa seguire una temporale preceduta da «þá», che possiamo tradurre con “allora”, con un valore temporale-consecutivo; l'autore di B fa precedere la principale, «mælti svá», da una subordinata causale-temporale con un participio presente, «sjándi».

JSH A Cap. IV: «[...] hvar sat inn helgi Davið konungr ok sló hörpu sína [...]»⁹¹.

JSH B Cap. VIII: «[...] fyrir honum sat Davið konungr, inn hæsti guðs spámaðr, listuliga slandi hörpu sína [...]»⁹².

Mentre A coordina le due frasi tramite la semplice congiunzione «ok», B costruisce la frase utilizzando una subordinata, in questo caso di valore modale, con un participio presente.

JSH A Cap. X: «[...] ok sat hann þá heima um vetrinn at stóli sinum [...]»⁹³.

JSH B Cap. XXII: «[...] sitjandi heima um vetrinn at stóli sinum [...]»⁹⁴.

JSH A Cap. XII: «[...] þá fylldi hann þat í verkenum [...]»⁹⁵.

JSH B Cap. XXIV: «[...] fyllandi allt með verkenum [...]»⁹⁶.

I due semplici esempi appena citati mostrano, in aggiunta a quelli già commentati, quanto frequente sia l'utilizzo del participio presente da parte dell'autore di B; tale largo uso del participio presente potrebbe essere stato mutuato dall'esempio della sintassi latina, in cui esso può venire utilizzato per formare subordinate contemporanee alla principale, il cui valore può essere sia causale che temporale.

⁸⁹ «[...] e quando la regina Astrid vide ciò allora disse lei [...]».

⁹⁰ «[...] vedendo ciò, la regina parlo così [...]».

⁹¹ «[...] là sedeva il santo re Davide e suonava la sua arpa [...]».

⁹² «[...] davanti a lui sedeva il re David, il maggior profeta di Dio, suonando artisticamente la sua arpa [...]».

⁹³ «[...] e rimase nella sua casa durante l'inverno, presso la sua diocesi [...]».

⁹⁴ «[...] rimanendo a casa durante l'inverno, presso la sua diocesi [...]».

⁹⁵ «[...] allora egli portò a termine ciò nelle opere [...]».

⁹⁶ «[...] portando tutto a termine con le opere [...]».

Il latino, come l'italiano, fa un largo uso del participio presente e passato in funzione di aggettivo e aggettivo sostantivato, anche nel testo B si trovano esempi di questo tipo di utilizzo del participio presente, mentre nel testo A il participio viene svolto tramite una semplice relativa:

JSH A Cap. IV: «[...] at konungrinn sjálfr ok allir þeir, er við váru staddir þá [...]»⁹⁷.

JSH B Cap. VIII: «[...] at konungrinn ok allir hjáverandi menn [...]»⁹⁸.

A scopo esornativo l'autore di B utilizza anche l'inversione, mezzo di cui non si serve invece l'autore di A:

JSH A Cap. II: «Þau kómu til Danmerkr ok fóru til Sveins konungs»⁹⁹.

JSH B Cap. IV: «Kómu þau til Danmerkr ok fóru á fund Sveins konungs Úlfsonar»¹⁰⁰.

JSH A Cap. XI: «Hann valdi þann mann [...], sá hét Þóroddr»¹⁰¹.

JSH B Cap. XXIII: «Valdi hann þar til smið þann, [...] er Þóroddr hét ok var Gamlason»¹⁰².

3.2 Il lessico¹⁰³

Qui di seguito verranno presentati alcuni termini che ricorrono nei due testi e il cui uso differenziato può evidenziare scelte di diverso carattere e scopo.

I termini selezionati verranno qui di seguito proposti in coppie ed analizzati.

3.2.1 I verbi

– Kveða / segja

Il verbo “dire, raccontare, parlare” viene espresso dai due autori tramite

⁹⁷ «[...] che il re stesso e tutti coloro che erano stati là [...]».

⁹⁸ «[...] che il re e tutti gli uomini presenti [...]».

⁹⁹ «[...] allora giunsero in Danimarca e si recarono da re Svein [...]».

¹⁰⁰ «[...] giunsero allora in Danimarca e si recarono nei possedimenti di re Svein Ulfson».

¹⁰¹ «[...] egli scelse quest'uomo, [...], questo si chiamava Þóroddr».

¹⁰² «[...] scelse allora lui per quel lavoro di precisione, [...] che si chiamava Þóroddr ed era Gamlason».

¹⁰³ Per l'analisi del lessico mi sono basata su: Baetke W., *Wörterbuch zur altnordischen Prosaliteratur*, Darmstadt, 1976; Claesby R., Vigfusson G., Craigie W. A., *An Icelandic-English dictionary*, Oxford, 1962; De Vrie J., *Altnordisches etimologisches Wörterbuch*, Leiden, 1962.

due diversi vocaboli, mentre in A viene scelto il verbo «kveða», in B viene preferito il verbo «segja».

JSH A Cap. II: «[...] Egill *kvað* þat ekki vera [...]»¹⁰⁴.

JSH B Cap. IV: «[...] Egill *sagði* þar litla sök til vera [...]»¹⁰⁵.

JSH A Cap. III: «Ísleifr biskup, fóstri minn, *kvað* hann [...]»¹⁰⁶.

JSH B Cap. VI: «Ísleifr biskup, meistari minn, *sagði* hann [...]»¹⁰⁷.

La scelta di questi due differenti verbi, sembra rispondere a motivi di pura preferenza stilistica, entrambi sono testimoniati in tutte le lingue germaniche e possono essere utilizzati per esprimere il concetto di “parlare, dire e raccontare”, pur avendo una più ampia e differenziata gamma di sfumature semantiche; mentre il verbo «kveða» è legato al concetto di “recitare, cantare” ed è da considerarsi come voce tradizionale in merito alla narrazione, il verbo «segja» sembra potersi riferire più strettamente alla narrazione in prosa ed anche in merito ad essa risulta di utilizzo più recente rispetto al sinonimo.

A testimonianza del riferimento specifico alla narrazione poetica da un lato ed a quella prosastica dall’altro, si possono anche citare due sostantivi derivati dalla stessa radice dei due verbi in questione: il neutro «kvæði» che significa “poema” ed il sostantivo femminile «saga», che significa invece “racconto in prosa”.

– Hefja / byrja

Altri due verbi frequentemente utilizzati nei testi possono essere riferiti alla sfera semantica della narrazione, nel caso in cui vengano accompagnati da sostantivi quali “racconto, saga, preghiera” permettono infatti di sottintendere verbi quali “narrare, cantare, recitare”; si tratta del verbo «hefja» nel testo A e del verbo «byrja» nel testo B.

JSH A Cap. I: «Þar *hefjum* vér sögn [...]»¹⁰⁸.

JSH B Cap. II: «*Byrjum* vér frasögn [...]»¹⁰⁹.

JSH A Cap. XVII: «Hann *hof upp* Gloria in excelsis [...]»¹¹⁰.

JSH B Cap. XXXI: «[...] *byrjandi* upp Gloria in excelsis [...]»¹¹¹.

¹⁰⁴ «[...] Egill disse disse che non era (vero) [...]».

¹⁰⁵ «[...] Egill disse che era poca cosa [...]».

¹⁰⁶ «[...] il vescovo Ísleifr, il mio maestro, disse lui [...]».

¹⁰⁷ «[...] il vescovo Ísleifr, il mio maestro, disse lui [...]».

¹⁰⁸ «Qui iniziamo (a narrare) il racconto [...]».

¹⁰⁹ «Iniziamo (a narrare) il racconto [...]».

¹¹⁰ «[...] egli iniziò (a cantare) il Gloria in excelsis [...]».

¹¹¹ «[...] iniziando (a cantare) il Gloria in excelsis [...]».

Il verbo debole «hefja» ha come primo significato “sollevare” e solo metaforicamente assume il significato di “iniziare”; nel secondo esempio proposto, con l’aggiunta della preposizione «upp», letteralmente “su”, viene utilizzato per denotare l’azione che viene compiuta all’atto di iniziare a cantare, intonare una canzone o in questo caso specifico una preghiera cantata.

Il verbo debole «byrja», derivato dal verbo forte «bera» “trasportare”, ha invece come primo significato “iniziare” e secondariamente quello di “sostenere, supportare”; nel testo B viene utilizzato nel suo senso primo e, con l’aggiunta della preposizione «upp», nel senso di “cominciare a cantare”.

I due verbi sono dunque parzialmente sinonimici, ma mentre il primo era di uso comune nel senso in cui viene utilizzato in A, il secondo era poco usato dagli autori medievali in quello specifico tipo di contesto.

L’autore di B compie dunque una scelta insolita ed inusuale, scegliendo un termine poco sfruttato e di più recente utilizzo nel contesto considerato, cercherebbe di mostrare al suo lettore una certa ricercatezza formale.

– Munu / Skulu

Il condizionale presente si formava, in antico nordico, col preterito indicativo dei verbi «munu» o «skulu»¹¹², seguiti da un verbo all’infinito presente; anche nel caso di questa costruzione verbale i due autori operano scelte differenti, l’autore di A utilizza infatti sistematicamente l’ausiliare «munu», mentre l’autore di B preferisce l’ausiliare «skulu».

JSH A Cap. VII: «[...] at stóll Norðlendingabiskups *mund vera settr* norðr í Hjaltadal [...]»¹¹³.

JSH B Cap. XIX: «[...] at stóll Norðlendingabiskups *skyldi vera settr* at Hólum, í Hjaltadal [...]»¹¹⁴.

Mentre per quanto riguarda la formazione del condizionale presente la scelta dell’uno o dell’altro ausiliare sembra fosse indifferente, per quanto riguarda la formazione perifrastica del futuro, tramite l’indicativo presente

¹¹² Munu: verbo preterito presente col significato di dovere, aver intenzione di, usato come ausiliare per la formazione del condizionale presente e del futuro. Skulu: verbo preterito presente col significato di dovere, utilizzato per la formazione del condizionale presente e più raramente del futuro con la sfumatura di dubbio o intenzione.

¹¹³ «[...] che la diocesi vescovile del nord avrebbe dovuto essere posta nel nord presso Hjaltadal [...]».

¹¹⁴ «[...] che la diocesi vescovile del nord avrebbe dovuto essere posta ad Hólum, presso Hjaltadal [...]».

degli ausiliari «munu» e «skulu» seguiti da un infinito presente, era molto più frequente e tradizionale l'utilizzo dell'ausiliare «munu».

JSH A Cap. VIII: «[...] ok *vér munum rita* með þer [...]»¹¹⁵.

JSH B Cap. XX: «[...] en *vér skulum rita* með þer [...]»¹¹⁶.

Come nel caso del congiuntivo presente, ho osservato anche in quello della formazione del futuro un sistematico utilizzo dell'ausiliare «munu» da parte di A e di skulu da parte di B; anche in questo caso la scelta di B potrebbe essere interpretata come tentativo di ricercatezza formale e di rinnovamento lessicale, mentre A si dimostra sempre maggiormente legato alla tradizione.

3.2.2 I sostantivi

– Kveld / Aftan

L'autore del testo A traduce il termine “sera” con il sostantivo neutro «kveld», vocabolo comunemente utilizzato in Islanda e Norvegia; l'autore del testo B esprime lo stesso concetto con il sostantivo «aftan», termine solenne, poetico e poco frequente, non solo nella lingua parlata, ma anche nella prosa dell'epoca.

JSH A Cap. XVII: «[...] um *kveldit* [...]»¹¹⁷.

JSH B Cap. XXXI: «[...] um *aftaninn* [...]»¹¹⁸.

JSH A Cap. II: «[...] *Jólakveldit* [...]»¹¹⁹.

JSH B Cap. IV: «[...] *Jólaaftaninn* [...]»¹²⁰.

Ancora una volta l'autore di B utilizza dunque un vocabolo ricercato e poco comune, sicuramente non appartenente alla lingua parlata, anche perché in origine non sinonimo di «kveldit»; «aftan» non denotava infatti propriamente la sera come faceva invece «kveldit», ma si riferiva al lasso di tempo che intercorre tra le ore 15.00 e le ore 21.00, quindi il pomeriggio e la prima parte di quella che noi intendiamo come sera.

Il sostantivo «kveld» deriva invece da una più ampia espressione: «Kveld dags», che significa “uccisione del giorno”, kveld deriva infatti dal verbo antico-nordico «kvelja», che significa “uccidere”.

¹¹⁵ «[...] e noi scriveremo con te [...]».

¹¹⁶ «[...] e noi scriveremo con te [...]».

¹¹⁷ «[...] di sera [...]».

¹¹⁸ «[...] di sera [...]».

¹¹⁹ «[...] la sera di natale [...]».

¹²⁰ «[...] la sera di natale [...]».

– Dróttinsdagr / Sunnudagr

Il termine “domenica” viene tradotto con un vocabolo appartenente al linguaggio poetico dall’autore di B e con un calco del latino «dominus dei» entrato in uso in antico nordico dopo l’introduzione del Cristianesimo, dall’autore di A.

JSH A Cap. IX: «[...] þá vígir hann inn helga Jòn til biskups á dróttinsdegi [...]»¹²¹.

JSH B Cap. XXI: «[...] þá vígir hann Jòn electum til biskups á sunnudegi [...]»¹²².

Come nel caso di «dróttinsdagr», anche in quello di «sunnudagr» ci troviamo di fronte ad un calco, derivato dal latino «dies solis» e giunto come prestito in antico nordico tramite le lingue germaniche occidentali, probabilmente tramite l’antico alto tedesco «sunnuntag» o l’antico sassone «sunnodag»; tale termine era entrato in uso in queste lingue prima del terzo o quarto sec. d. c., quando a causa dell’influenza del latino cristiano erano stati introdotti calchi di «dominus dies», da cui deriva l’antico nordico «dróttinsdagr».

Anche in questo caso dunque, A sceglie il termine più comune e più vicino al parlato, ovvero «dróttinsdagr», che letteralmente significa “il giorno del signore”. Il termine scelto da B, «sunnudagr» è rimasto invece ancora oggi in uso in alcune lingue germaniche moderne¹²³ ed è formato dal sostantivo femminile «sunna», che significa “sole” e dal sostantivo maschile «dagr» che significa “giorno”; il sostantivo comunemente usato in antico nordico per sole era «sól», mentre «sunn» era un prestito dall’antico sassone utilizzato inizialmente solo in poesia e contraddistinto da una valenza quasi religiosa, come dimostra un estratto dell’Alvismál: «Sól heitir með mönnum, en sunna með goðum»¹²⁴.

– Fóstr / Meistari

Il vescovo Ísleifr, di cui ampiamente si parla nel capitolo III della JSH A e nei capitoli V-VI della JSH B, viene definito maestro del santo dall’infanzia alla sua ordinazione a diacono, quindi fino al compimento del ventunesimo anno di età.

JSH A Cap. III: «[...] Ísleifr biskup, fóstri minn [...]»¹²⁵.

¹²¹ «[...] allora ordina vescovo il santo Jón di domenica [...]».

¹²² «[...] allora ordina vescovo il prescelto Jón di domenica [...]».

¹²³ Tedesco: sonntag; inglese: sunday; danese: søndag.

¹²⁴ «Sól viene chiamato presso gli uomini, ma sunna presso gli dei».

¹²⁵ «[...] il vescovo Ísleifr, mio educatore [...]».

JSH B Cap. VI: «[...] Ísleifr biskup, *meistari* minn [...]»¹²⁶.

Il testo A definisce dunque Ísleifr come «fóstr» di Jón, ovvero colui che, secondo un'antica tradizione, non solo si occupava dell'istruzione del ragazzo affidato alle sue cure, ma anche della sua educazione generale e del suo sostentamento, diventando una sorta di padre adottivo; il termine «fóstr» racchiude in sé un significato ben preciso, che va al di là del semplice concetto di “maestro” e che rimanda ad una consuetudine sociale particolarmente comune ed in vigore nell'Islanda medievale.

Nel testo B Ísleifr viene chiamato «meistari», termine entrato in antico nordico come prestito dal latino «magister»; utilizzando il termine «meistari», l'autore di B non rende completamente il concetto espresso da A, infatti un «fóstr» non era, come abbiamo sottolineato poco sopra, solamente un maestro, ma anche una figura quasi paterna che doveva seguire in toto l'educazione scolastica e spirituale di un giovane.

Mi sembra lecito affermare che in questo caso, l'autore di A abbia fornito una traduzione più fedele e precisa del concetto espresso dal testo; l'autore di B, pur rimanendo probabilmente più vicino al latino, utilizzando un'islandesizzazione del termine «magister», sembra tradire il senso profondo del rapporto che esisteva tra il vescovo Ísleifr e il giovane Jón e compie ancora una volta una scelta innovativa dal punto di vista lessicale.

– Ritari / Skrifari

Il caso precedentemente illustrato, in cui l'autore di B preferisce utilizzare un prestito latino, mentre quello di A rimane legato al lessico antico nordico, non è isolato.

JSH A Cap. IX: «[...] *ritari* goðr ok vinsæll maðr [...]»¹²⁷.

JSH B Cap. XXXVIII: «[...] inn beztu *skrifari*, er hét Þórvarðr [...]»¹²⁸.

Il termine “scrivano” viene reso da A con il sostantivo «ritari», *nomen agentis* derivato dal verbo antico nordico «rita», che significa “scrivere”; nel testo B «ritari» viene sostituito dal termine «skrifari», derivato dal verbo «skrif», prestito dal latino «scrivere», entrato in uso prima dell'avvento della scrittura alfabetica presso le popolazioni germaniche; il termine «skrifari» aveva assunto inizialmente il significato di “pittore, decoratore” e poi di “scrivano”, racchiudendo quindi in sé tutti gli elementi che contraddistinguevano il lavoro di un amanuense. Nel contesto specifico in cui il ter-

¹²⁶ «[...] il vescovo Ísleifr, mio maestro [...]».

¹²⁷ «[...] bravo scrivano e persona cara [...]».

¹²⁸ «[...] il miglior scrivano, che si chiamava Þórvarðr [...]».

mine viene usato nella JSH, la scelta del termine «skrifari» pare particolarmente adatta, in quanto riferita ad un personaggio che era particolarmente impegnato e dotato proprio come amanuense.

– Kvædi / Dikt

Avendo scoperto un giovane alunno intento nella lettura dell'*Ars Amatoria* di Ovidio, il vescovo Jón lo riprese con decisione e proibì a chiunque la lettura di tali opere profane; l'insieme dei carmi che formano l'*Ars Amatoria* viene indicato nel testo A col termine «kvæði» e col termine «dikt» nel testo B.

Ci troviamo di fronte ad una scelta che ancora una volta vede l'autore di B preferire un vocabolo di origine latina al suo corrispondente antico nordico; in questo caso, la scelta di B sembra particolarmente calzante, infatti il sostantivo neutro «dikt», derivato dal latino «dictum»¹²⁹, significava in antico nordico “composizione in lingua latina”, ciò che egli sembra però non aver tenuto in conto è il fatto che «dikt» si riferisca specificamente alla composizione prosastica, mentre il termine usato per la composizione latina in versi era il sostantivo maschile «vers», prestito dal latino «versus».

L'autore di A sceglie il termine «kvæði», un vocabolo più generico, che non precisa il fatto che il testo indicato debba essere redatto in lingua latina, ma in compenso sottolinea il fatto che ci si stia riferendo ad una composizione in versi.

– Djöfull / Fjandi

Il male, incarnato dal personaggio di Satana, viene indicato nei due testi attraverso due differenti vocaboli; il testo A usa il termine «djöfull», mentre il testo B usa il termine «fjandi».

JSH A Cap. XVI: «[...] hann varð leikinn af *djöfli* [...]»¹³⁰.

JSH B Cap. XXX: «[...] hann varð leikinn ok spottaðr af *fjandinum* [...]»¹³¹.

Nel caso di «djöfull», ci troviamo di fronte ad un vocabolo di origine latina, prestito dal medio latino «diabolus», a sua volta prestito dal greco «διάβολος» ed entrato in antico nordico tramite l'antico sassone «diabol»; si tratta di un termine con cui gli islandesi tradussero il concetto cristiano del maligno, loro sconosciuto.

¹²⁹ Participio passato del verbo dictare da cui l'antico nordico dikta, che significa comporre in prosa latina.

¹³⁰ «[...] egli era preso in giro dal diavolo [...]».

¹³¹ «[...] egli era preso in giro e motteggiato da satana [...]».

Il termine «fjandi» venne introdotto più tardi, si tratta del participio presente del verbo «fja», odiare, usato solo in poesia. Il participio presente «fjandi» veniva usato dapprima con il senso di “colui che odia” e quindi “nemico” e poi, ricalcando il latino «inimicus», venne usato per indicare Satana, cioè il nemico numero uno della Cristianità.

3.2.3 *Gli aggettivi*

Come abbiamo già accennato, l'aggettivazione risulta, per motivi stilistici, molto più abbondante nel testo B rispetto al testo A; qui di seguito illustrerò due delle coppie di aggettivi più frequentemente usate nel testo come appellativi del protagonista: Heilag (Helgi) / Sælan; Efni / Electus.

Ogni volta che il nome di St. Jón viene citato nei due testi, esso viene accompagnato da uno o più aggettivi; tali aggettivi che ricorrono tanto spesso sono:

Heilag (helgi) che significa “santo”.

Sælan che significa “beato, felice, benedetto”.

Efni che significa “prescelto”.

Electus corrispondente latino del termine «efni».

Non tutti gli aggettivi sopra elencati ricorrono in entrambi i testi, infatti solamente in B viene utilizzato il termine «sælan», mentre il termine «efni» compare solo in A e B lo traduce col termine latino «electus»; per quanto riguarda l'aggettivo «heilagi»¹³², esso viene sempre usato in questa forma in B, mentre A ne utilizza la forma contratta «helgi»¹³³.

JSH A Cap. III: «Inn helgi Jón biskup svaraði [...]»¹³⁴.

¹³² L'aggettivo «heilagi» («helgi» nella forma contratta utilizzata nel testo A), viene declinato seguendo la *declinazione debole* degli aggettivi, se seguisse la *declinazione forte* comparirebbe invece un nominativo «heilagr». La *declinazione debole* viene considerata un'innovazione intervenuta a livello di *Proto-Germanico*; l'aggettivo veniva originariamente declinato come i sostantivi e tale declinazione poteva rappresentare sia la forma determinata che quella indeterminata dell'aggettivo («il santo Jón» e «santo Jón»), con la formazione della *declinazione debole* essa funge da marca di determinazione, in opposizione alla *declinazione forte* che si specializza nell'indeterminazione. Cfr: Wessén E., *De nordiska Språken*, Stockholm, Göteborg, Uppsala, 1965, pp. 13-14; Noreen A., *Altislandische und Altnordwegische Grammatik*, Halle 1923, pp. 288-298.

¹³³ La forma contratta, anch'essa flessa seguendo la declinazione debole, veniva usata nel caso in cui l'aggettivo fosse seguito da un nome che iniziava per vocale; è probabile dunque che l'autore di A considerasse la «J» di Jón una vocale, mentre l'autore di B la considerava al contrario parte del sistema consonantico.

¹³⁴ «[...] Jón il santo vescovo rispose [...]».

JSH B Cap. VI: «Inn heilagi Jóhannes svaraði [...]»¹³⁵.

JSH A Cap. II: «Þá er Jón var barn [...]»¹³⁶.

JSH B Cap. IV: «Þá er inn sæli Jóhannes var barn [...]»¹³⁷.

JSH A Cap. IX: «Eftir þetta ferr inn helgi Jón biskupsefni til Romaborgar [...]»¹³⁸.

JSH B Cap. XXI: «Eftir þetta ferr Jón electus til herra páfans [...]»¹³⁹.

Grazie agli esempi sopra citati risulta chiaro come, non solo in B vengono usati due diversi aggettivi «heilagr» e «sæla», ma il nome stesso del protagonista viene tradotto in latino, «Jóhannes», mentre in A troviamo sempre e solo la versione antico-nordica «Jón», accompagnata dall'aggettivo «helgi». Anche questo dato potrebbe essere interpretato come parte di un tentativo di B di rendere il testo più colto, raffinato e rispondente al gusto letterario dell'epoca.

Allo stesso modo possiamo interpretare la coppia di aggettivi «efni / electus», usati per definire il protagonista nel periodo in cui era stato scelto come futuro vescovo, ma non era ancora stato ordinato tale; l'antico nordico «efni» viene utilizzato nel testo A, mentre il participio passato sostantivato «electus» traduce lo stesso concetto tramite un aggettivo latino.

Come ha mostrato la breve rassegna di vocaboli appena presentata, anche dall'esame lessicale dei due testi risulta evidente la maggior raffinatezza, ricercatezza formale e innovazione lessicale di B, che dunque, oltre alla sintassi, usa anche il lessico come strumento stilistico; il lessico utilizzato nel testo B sembra potersi definire come più letterario rispetto a quello di A e in generale innovativo rispetto all'esperienza letteraria islandese tradizionale dei secoli XII e XIII, dunque frutto di un'attenta ricerca formale, come riflette la scelta di vocaboli poco usati ed appartenenti alla lingua poetica, quali «sunnudagr» e «aftan», e di vocaboli mutuati dalla lingua latina, quali «skrifari» e «meistari». Il testo A sembra al contrario più vicino al lessico utilizzato nel parlato comune e legato alla tradizione antico-nordica, ma nonostante ciò non si dimostra mai sciatto, trascurato o impreciso, le sue scelte lessicali paiono al contrario sempre precise ed attente al contesto storico cui il testo si riferisce.

¹³⁵ «[...] il santo Jóhannes rispose».

¹³⁶ «[...] quando Jón era bambino [...]».

¹³⁷ «[...] quando il beato Jóhannes era bambino [...]».

¹³⁸ «[...] dopo ciò il santo Jón prescelto come vescovo si diresse verso la città di Roma [...]».

¹³⁹ «[...] dopo ciò Jón il prescelto si recò dal Papa [...]».

3.2.4 I latinismi¹⁴⁰

Le osservazioni presentate sin qui sembrano permettere di ipotizzare che nel caso del testo B sia presente un tentativo di rendere l'opera più compiutamente letteraria, secondo i canoni dettati dalla tradizione continentale. D'altra parte, come alcuni commentatori¹⁴¹ suggeriscono e ritengono, le caratteristiche sintattiche e lessicali del testo B potrebbero anche essere considerate come testimonianze di una sua maggior vicinanza al supposto originale latino dell'opera.

Procederemo ora all'analisi dei latinismi contenuti nei testi che stiamo esaminando.

Risulta anzitutto necessario chiarire che cosa si intende per latinismi¹⁴²; con questo termine classificheremo tre differenti categorie di vocaboli:

1) Termini latini inseriti nei testi ed eventualmente declinati (vedi testo A) secondo il caso richiesto dalla grammatica antico-nordica.

2) Prestiti latini giunti direttamente in antico nordico, oppure giunti tramite l'antico sassone, l'anglosassone, l'antico e medio alto tedesco e basso tedesco e in isolati casi tramite l'antico francese.

3) Termini antico-nordici scelti per tradurre specifici concetti latini, che prima dell'avvento del Cristianesimo erano sconosciuti al mondo nordico; nel nostro caso si tratta di termini che fanno riferimento all'ambito religioso ed ecclesiastico. Non si tratta dunque di prestiti, ma in alcuni casi di calchi o libere traduzioni.

– *Vocaboli latini*

Non sono moltissimi i vocaboli latini inseriti nel testo e declinati secondo il caso richiesto dalla grammatica antico-nordica, si tratta in alcuni casi anche di nomi di persona o luogo.

¹⁴⁰ Per l'analisi dei vocaboli presentati in questo paragrafo mi sono basata su: Kahle B., *Die altnordische Sprache im Dienst des Christentums, I. Teil: die Prosa*, Berlin, 1890; De Vrie J., *Altnordisches etimologisches Wörterbuch*, Leiden, 1962.

¹⁴¹ Ci si riferisce alle opinioni dei seguenti studiosi, che si sono occupati dell'argomento: Jónsson F., *Den Oldnorske og Oldislandske Litteraturhistorie*, Kopenhagen, 1920-24, p. 558; Turville Petre G., *Origins of the Icelandic Literature*, Oxford, 1953, pp. 109-114, 196-200; Einarsson S., *A History of Icelandic Literature*, New York, 1957, p. 101.

¹⁴² Per l'esame dei latinismi mi sono basata su: Boyer R., *La vie religieuse en Islande (1116-1264) d'après la Sturlunga saga et les Sagas des Evêques*, Parigi, 1970, pp. 302-322; Kahle B., *Altnordische Sprache im Dienst des Christentum*, Berlino, 1890; Cleasby, Vigfusson, Craigie, *Icelandic English Dictionary*, Oxford, 1962; De Vries J., *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*, Leiden, 1962.

Nella seguente tabella verranno riportati i vocaboli presenti nei testi A e B o in entrambi; nella colonna riservata alla JSH A verranno riportati in stampatello maiuscolo anche i termini antico-nordici utilizzati al posto di quelli latini della JSH B:

Passio	Passio
HERFURÐR	Herfordensis
ÖZUR	Astuerus
LUNDS	Lundensis
JÓN	Jóhannes
EFNI	Electus
(ROMABORGR)	Kuria
INNSIGLI	Bulla
SPÁMAÐR	Propheta
Grammatica	Grammatica
Communio	Communio

Come risulta chiaro dalla tabella proposta, il testo B utilizza un numero di vocaboli latini di gran lunga maggiore rispetto ad A, su undici termini latini presenti in B solo tre sono presenti anche in A, che in tutti gli altri casi preferisce tradurre in antico nordico. Dobbiamo altresì rilevare che in A non sono presenti vocaboli latini non utilizzati da B.

Dopo aver presentato i vocaboli in questione, è importante mostrare come i due autori li inseriscono nei loro testi; qui di seguito verranno presentati alcuni esempi che metteranno in evidenza come l'autore del testo B sia in grado di declinare correttamente i termini latini e come invece l'autore del testo A sembri a prima vista compiere alcuni errori.

JSH A Cap. III: «[...] en prestr sá, [...] hóf upp *at lesa Passio* [...]»¹⁴³.

JSH B Cap. VII: «[...] at prestr sá, er *las várs herra Passionem* [...]»¹⁴⁴.

In questo caso, «Passio-passionis» doveva essere declinato in entrambi gli esempi all'accusativo, «*passionem*», poiché il verbo «*lesa*» “leggere” regge l'accusativo; mentre B declina esattamente il sostantivo, A lo lascia al nominativo.

JSH A Cap. XXII: «[...] þá söng hann fyrst Communio [...]»¹⁴⁵.

¹⁴³ «[...] ma quel prete, [...] cominciò a leggere la Passione [...]».

¹⁴⁴ «[...] che quel prete, che leggeva la Passione di Nostro Signore [...]».

¹⁴⁵ «[...] allora egli cantò prima la Comunione [...]».

JSH B Cap. XXXIX: «[...] les hann þessa Communionem [...]»¹⁴⁶.

Come nel caso precedentemente proposto, il testo A presenta il termine latino al nominativo singolare, mentre il testo B lo declina secondo il caso grammaticale richiesto dall'antico nordico.

Questi errori di A potrebbero essere a mio parere interpretati in due modi:

- scarsa o insufficiente conoscenza della lingua latina e della sua grammatica.
- volontà di lasciare i vocaboli latini al nominativo senza declinarli, forse perché tale raffinatezza non sarebbe stata capita, o sarebbe addirittura risultata un ostacolo per la comprensione del testo da parte del pubblico per cui esso era stato pensato e realizzato.

– *Prestiti latini*

Qui di seguito verranno analizzati i termini islandesi derivanti da prestiti latini, che sono entrati nel vocabolario antico-nordico direttamente o con la mediazione delle altre lingue germaniche. Nella seguente tabella verranno presentati i vocaboli in questione da me rinvenuti all'interno dei due testi; come nella tabella precedente verranno proposti in stampatello maiuscolo i vocaboli antico-nordici che sostituiscono, nella versione A o nella versione B i prestiti latini. In alcuni casi verrà lasciato uno spazio bianco, in quanto nella versione A alcuni passaggi sono mancanti, non presentando dunque termini di confronto:

kristni, kristenn	Kristni, kristenn
prestr	Prestr
klerkr	Klerkr
djakn, subdjakn	Djakn, subdjakn
biskup, erkibiskup	Biskup, erkibiskup
kapulan	Kápalin
páfi	Páfi
messa	Messa
kórr	Kórr
djöfull	FJANDI
–	postoli, postullig
RITARI	skrifari
FÓSTR	meistari
–	dispensera

¹⁴⁶ «[...] egli lesse questa Comunione [...]».

MIDLA	partera
SÖMA	traktera
—	dikta
—	versa

Verrà ora presentata una breve analisi dei prestiti latini già citati nella tabella sopra proposta, specificando tramite quale lingua sono giunti in antico nordico.

Kristni/kristennr: “Cristianità, cristiano”, sostantivo maschile e aggettivo, entrambi entrati in antico nordico come prestiti dall’anglosassone «cristen», aggettivo derivato da «Crist», a sua volta prestito dal latino «Christus»; il sostantivo «kristni», traduce il latino «ecclesia», ovvero l’insieme dei fedeli e poteva anche tradurre il concetto di “fede cristiana”.

Prestr: “prete”, sostantivo maschile, arrivato in antico nordico tramite l’anglosassone «prēost», il termine anglosassone è un prestito dal latino «presbyter» a sua volta prestito dal greco «πρεσβύτερος».

Klerkr: “chierico”, sostantivo maschile entrato in antico nordico come prestito dall’anglosassone «clīric, clēroc, cleric»; l’anglosassone aveva acquisito il termine dal latino «clericus», a sua volta prestito dal greco «κληρικός», che significa “spirituale”.

Djākn/subdjākn: “diacono, subdiacono”, sostantivi maschili entrati in antico nordico tramite l’anglosassone «diācon, dēacon», a loro volta prestiti dal latino «diaconus/subdiaconus».

Biskup/erkebiskup: “vescovo, arcivescovo”, sostantivi maschili, nei manoscritti più antichi si trova una «y» al posto della «i» radicale (byskup/erki-byskup), è dubbio se si tratti di un prestito entrato in antico nordico tramite l’anglosassone «biscop» o tramite l’antico sassone «biskop», entrambi sono comunque prestiti dal latino «episcopus/archiepiscopus» a loro volta prestiti dal greco «ἐπίσκοπος». – Con il sostantivo «biskup» l’antico nordico forma anche i sostantivi composti: «biskupsstóll» “sede vescovile” e «biskupligri tígn» “dignità vescovile”.

Kapulan/kapalin: entrambi i sostantivi maschili significano “cappellano”; «kapulan» è un prestito direttamente dal latino «capellanus», mentre «kapalin» è un prestito dall’antico francese «chapelain», a sua volta derivato dal latino «capellanus».

Páfi: “papa”, sostantivo maschile, entrato in antico nordico grazie al medio basso tedesco «pāves», prestito dal latino «papa»; in antico nordico per indicare il Papa si usavano anche le espressioni «Hinn hæsti kenni-maðr», che traduce l’espressione latina «summus pontifex».

Postuli/postullig: “apostolo, apostolico”, sostantivo maschile e aggettivo da esso derivato; il sostantivo «postuli» è entrato in antico nordico come prestito dall’anglosassone «(a)postol», a sua volta prestito dal latino «apostolus».

Messa: “messa”, sostantivo femminile, prestito dal latino «missa»; per tradurre il concetto venivano usate anche le espressioni «heilagr embætti» ed «heilagr þjónusta», entrambi letteralmente significanti “servizio sacro”.

Kórr: “coro della chiesa”, sostantivo maschile, prestito dal medio basso tedesco «kōr», a sua volta prestito dal latino «chorus».

Djöfull: “diavolo”, sostantivo maschile, entrato in antico nordico come prestito dall’antico sassone «diabol», a sua volta prestito dal latino «diabolus», che deriva dal greco «διάβολος».

Dispensera: “dispensare”, verbo debole e prestito dal latino «dispensare».

Partera: “dividere”, verbo debole derivato dal sostantivo maschile «part», entrato in antico nordico come prestito dal medio basso tedesco «part», a sua volta prestito dall’antico francese «part» derivato dall’accusativo singolare del latino «pars, partis» (partem).

Traktera “discutere”, verbo debole, prestito dal latino «tractare».

Versa: “comporre versi in latino”, verbo debole derivato dal sostantivo maschile «vers» “verso”, prestito dal medio basso tedesco «vers», a sua volta prestito dal latino «versus».

Dikta: “comporre in prosa latina”, verbo debole entrato in antico nordico come prestito dal medio basso tedesco «dichten», a sua volta prestito dal latino «dictare».

– *Vocaboli antico-nordici*

In conclusione verrà esposta l’analisi di alcuni vocaboli antico-nordici, che dopo l’avvento della cristianizzazione vennero utilizzati per rendere concetti appartenenti alla tradizione cristiano-latina.

Tutti i termini che fanno parte di quest’ultima categoria, sono presenti in entrambe le versioni della JSH, per questa ragione ne verrà solamente fornita una breve analisi qui di seguito.

Spá: “profezia”, termine utilizzato in senso pagano e adottato per tradurre il concetto di profezia in ambito cristiano; il sostantivo femminile è legato al verbo debole «spá» e deriva dal runico «spāhō»; il verbo «spá» è testimoniato anche in altre lingue germaniche: antico alto tedesco «spehōn», medio alto tedesco «spēen»; si tratterebbe della stessa radice indoeuropea da cui derivano il latino «specio» “vedere” e «speculum» “specchio”. Dal sostantivo «spá» è stato formato anche il composto «spámaðr» “profeta”.

Kirkja: “chiesa”, sostantivo femminile, prestito dall’anglosassone «cirice, cyrice», a sua volta prestito dal greco «κυριακόν», che significa “Casa del Signore”. Lo stesso vocabolo esisteva anche in antico sassone, «kirika» ed in antico alto tedesco, «kiricha»; le lingue romanze utilizzarono invece il termine latino «ecclesia», anch’esso un prestito dal greco «ἐκκλησία», l’unica lingua germanica in cui è testimoniato un prestito da questo termine è il gotico, «aíkklēsiā».

Þjónusta: “servizio, servitù”, sostantivo femminile derivato da «þý, þín» “servo”, testimoniato anche nelle altre lingue germaniche: gotico «þiwi», anglosassone «þēowe», antico sassone «thiwi, thiu» ed antico alto tedesco «diuwa, diw». Nel linguaggio ecclesiastico il termine venne utilizzato come sinonimo di “messa”, nell’espressione «heilagr þjónusta».

Embætti: “ufficio, servizio”, sostantivo neutro, testimoniato anche nelle altre lingue germaniche: anglosassone «anbiht», antico sassone «ambaht» e antico alto tedesco «ambati»; si tratta di un termine entrato nelle lingue germaniche come prestito dal celtico «ambactos» “servitore”, da cui deriva anche il francese «ambassadeur». Nel linguaggio ecclesiastico divenne sinonimo di «þjónusta» e «messa», nell’espressione «heilagr embætti» e nel composto «messuembætti», ovvero “ufficio della messa”; al contrario di «þjónusta», questo termine non implicava il concetto di “servitù, schiavitù”, dunque i due termini possono essere considerati sinonimi nel linguaggio ecclesiastico, ma non lo sono originariamente.

Vígja: “consacrare, ordinare”, verbo debole che in senso pagano indica la consacrazione con il Mjólnir, cioè il martello di Þòrr; in senso cristiano mantiene il significato di “consacrare” in espressioni come «at vígja kirkju» ed assume anche il significato di “ordinare” in espressioni come «at vígja prest, biskup, djákn», poteva inoltre essere usato nell’espressione «at vígja til konungs», ovvero “consacrare re”. – Il verbo «vígja» è presente anche nelle altre lingue germaniche: gotico «weihan», antico sassone «wīhian» ed antico alto tedesco «wīhen»; dovrebbe inoltre essere legato al sostantivo neutro «vé» “santità”, derivato dalla radice indoeuropea *ueiq-, da cui deriverebbero anche l’antico sassone «wīh» “santità”, l’aggettivo gotico «weihs» “santo” e l’aggettivo antico sassone e antico alto tedesco «wīh» “santo”. – Il concetto cristiano di santità viene espresso in antico nordico tramite l’aggettivo «heilagr»¹⁴⁷, derivato dal germanico «heil», che significava “sano, intero”; lo stesso aggettivo è presente in tutte le lingue germaniche: gotico «hailag», antico sassone «hēlag», anglosassone «hālig» ed antico alto tedesco «heilag».

¹⁴⁷ Il suffisso -agr dell’antico nordico «heilagr» potrebbe essere dovuto all’influsso dell’antico alto tedesco «heil-ag», o dell’antico sassone «hēl-ag».

Árnaðar: “intercessione”, sostantivo maschile derivato dal verbo debole «árna» che significava intercedere; sembra che il verbo fosse legato al sostantivo maschile «örr, ár» “messaggero”, che nel linguaggio cristiano venne utilizzato dapprima nel senso di “angelo” ovvero “messaggero di Dio” e poi nel senso di “spirito malvagio”¹⁴⁸, ovvero per indicare gli accoliti di Satana e suoi messaggeri; tale significato si è mantenuto anche in islandese moderno. Dal concetto di “messaggero, recare un messaggio”, nel caso del verbo «árna», si sarebbe verificata un’evoluzione semantica: colui che reca un messaggio comunica e porta richieste per un mandante, dunque intercede per lui. – Il sostantivo «ár» è testimoniato anche in altre lingue germaniche: gotico «airus», anglosassone «ār» e antico sassone «ēri» (solo plurale). – Dal termine «árnaðr» derivano i composti: «árnaðar-maðr» “intercessore” e «árnaðar-orð» “intercessione”.

Oltre ai termini sopra elencati, vorrei citare anche alcune espressioni del linguaggio ecclesiastico che ricorrono in entrambe le versioni della JSH:

Trú almennligri: letteralmente “la fede comune”, ovvero il Cristianesimo.

Heilagr ritningr: “le Sacre Scritture”.

Heilagr setningr: “i Comandamenti Divini”. *Heilagra feðra*: “i Santi Padri”, ovvero i Padri della Chiesa.

Osservando la distribuzione e la frequenza dei latinismi appartenenti alle prime due categorie presentate in questo paragrafo, mi pare che si possa affermare che l’autore di B possedeva una conoscenza della lingua latina, ed un vocabolario superiore rispetto all’autore di A; se però osserviamo l’ultima categoria presa in considerazione, ovvero quella in cui abbiamo inserito i termini antico-nordici che vennero utilizzati per tradurre concetti della Cristianità latina, possiamo notare come entrambi gli autori dimostrano di possedere un nutrito vocabolario in materia.

I dati raccolti e brevemente analizzati in quest’ultima sezione non modificano le conclusioni parziali cui eravamo giunti attraverso il breve esame del lessico proposto nel secondo paragrafo di questo capitolo. L’autore di B utilizza un linguaggio più ricercato, forbito e letterario rispetto a quello di A, di questo tipo di linguaggio fanno parte anche un buon numero di latinismi; il loro massiccio utilizzo non può comunque a mio parere essere considerato come una prova di maggior vicinanza all’originale latino, in quanto potrebbe essere semplicemente frutto di una particolare scelta stilistica.

¹⁴⁸ In espressioni come: «Fjandinn ok hans árar», cioè «Satana e i suoi diavoli».

III. Conclusioni

Risulta innanzitutto doveroso sottolineare come, nonostante le apparentemente rilevanti differenze che contraddistinguono le due versioni su tutti i piani di analisi – strutturale, contenutistico e stilistico – esse non presentino né i fatti narrati, né il personaggio protagonista in modo sostanzialmente diverso.

Si è notato come dal punto di vista strutturale, il testo B tenda in generale ad esporre gli episodi narrati con maggior sistematicità rispetto ad A; se il testo B dedica infatti ad ogni episodio un singolo capitolo, il testo A tende a raggrupparli secondo una logica interpretabile, ma poco usuale.

Dal punto di vista contenutistico, tutte le differenze analizzate sembrano essere rivolte nel testo B al raggiungimento di una maggior precisione nei particolari, si tratta infatti in generale della dilatazione narrativa di alcuni episodi o dell'aggiunta di dati, che non modificano però in modo sostanziale il senso e l'orientamento ideologico del narrato.

È stato inoltre messo in evidenza come dal punto di vista stilistico si possa riscontrare una notevole differenza tra i due testi, differenza che rimane però legata al campo estetico, senza interferire con quello contenutistico e ideologico.

L'esame dei latinismi ha poi messo in luce un loro massiccio utilizzo all'interno del testo B, in cui vengono spesso preferiti ai corrispondenti vocaboli antico-nordici; la tendenza contraria è invece stata rilevata nel corso dell'esame del testo A.

Anche se molti studiosi hanno interpretato quest'ultimo dato come sintomo di maggior vicinanza del testo B all'originale in lingua latina, si ritiene, altrettanto ipoteticamente, che questo fatto possa essere considerato come una scelta stilistica, che ben si armonizzerebbe alla elegante veste formale creata dall'autore.

Nel fornire una personale interpretazione dei rapporti che intercorrono tra i due testi in questione, si deve innanzi tutto premettere che si tratta di interpretazioni condotte sul piano delle ipotesi, formulate sulla base di dati reali, ma non definitivamente verificabili tramite un confronto col testo originale; quelle che verranno qui di seguito esposte sono dunque ipotesi ed in quanto tali passibili di critiche.

Se dunque, come premesso poco sopra, si parte dal presupposto di considerare le differenze tra i due testi come non sostanziali, ma semplicemente dipendenti in ultima analisi da una presunta volontà di B di fornire al testo una veste più compiutamente letteraria, secondo i canoni dello *stile fiorito* allora in voga nella prosa latina continentale e secondo una volontà di maggior logicità dal punto di vista strutturale e contenutistico, è

anche possibile confutare l'ipotesi secondo cui il testo A sarebbe un sommario sunto dell'originale latino o semplicemente una versione meno fedele rispetto a B.

Il punto di vista da cui partono le ipotesi che ci si appresta ad esporre è dunque il fatto che i due testi siano da considerarsi come sostanzialmente equivalenti nei confronti dell'originale, non essendo materialmente possibile dimostrare il contrario, data la mancanza di quest'ultimo.

Avendo rilevato e interpretato le particolarità e le differenze che intercorrono tra i due testi, si ritiene che si tratti di due differenti traduzioni, realizzate sulla base di un testo comune, le cui differenze potrebbero essere interpretate come funzionali allo scopo delle traduzioni ed al pubblico per cui erano state pensate.

Sulla base dei dati esposti in sede di analisi, potremmo dunque considerare la versione A come una traduzione destinata all'utilizzo pratico del testo in occasione della celebrazione della festa del santo, quando tramite la lettura veniva fornito ai fedeli esempio della sua vita virtuosa; tale interpretazione giustificherebbe sia il fatto che il suo autore abbia scelto in sede di traduzione termini nordici e legati più al linguaggio parlato ed alla tradizione, sia il fatto che, dal punto di vista sintattico abbia utilizzato uno stile apparentemente semplice e per altro avvicicabile a quello sobrio e asciutto delle *Íslendinga sögur*.

Per quanto riguarda il testo B, si ipotizza che possa essere interpretato come una versione destinata ad un pubblico più colto e più abituato alla lettura di opere letterarie e forse pensato come mezzo tramite il quale esportare, oltre i confini dell'Islanda, il culto di un santo fino ad allora conosciuto solo dagli abitanti della sua terra natale; in questo senso sarebbero giustificabili e spiegabili le osservazioni riferite in merito alla sistematica specificazione delle indicazioni geografiche, che nel testo A paiono rivolte solo ad un pubblico islandese.

Non possedendo l'opera originale latina, ci troviamo nell'impossibilità di formulare ipotesi su quale delle due versioni le sia più fedele, d'altra parte le differenze rilevate tra i due testi potevano non impedire che entrambi venissero considerati come traduzioni dell'originale, soprattutto in epoca medievale, quando il diritto d'autore, così come noi lo concepiamo oggi, non esisteva e gli stessi copisti si sentivano legittimati a modificare i testi su cui lavoravano, qualora lo ritenessero opportuno.

In ultima analisi dunque, le mie osservazioni mi portano a formulare l'ipotesi che i due testi analizzati rappresentino due diverse traduzioni di una stessa opera e che le differenze che le contraddistinguono, rispecchino il diverso pubblico e il diverso utilizzo per cui vennero concepite e realizzate.

IV. Bibliografia

– Edizioni critiche dei testi

Jóns Saga Helga A, a cura di Jónsson G. In: *Byskupa sögur, annað bindi, Hólarbyskuper*, Reykjavík, 1948, pp. 79-156.

Jóns Saga Helga B, a cura di Jónsson G. In: *Byskupa sögur, annað bindi, Hólarbyskuper*, Reykjavík, 1948, pp. 1-77.

– Edizioni facsimile dei manoscritti

Byskupa sögur Ms Perg. Fol. No 5, in the Royal Library of Stockholm, con un'introduzione di Helgason J., København, 1950.

Sagas of icelandic bishops, fragments of eight manuscripts, edita da Stefán Karlsson, København, 1967.

– Strumenti di analisi

Baetke W., *Wörterbuch zur altnordischen Prosaliteratur*, Darmstadt, 1976.

Claesby R., Vigfusson G., Graigie W. A., *An Icelandic-English dictionary*, Oxford, 1962.

De Vrie J., *Altnordisches ethimologisches Wörterbuch*, Leiden, 1962.

Kahle B., *Die altnordische Sprache im Dienst des Christentums, I. Teil: die Prosa*, Berlin, 1890.

Flocchini N., Guidotti P., Moscio M., *Comprendere e tradurre, grammatica descrittiva della lingua latina*, Milano, 1995.

Noreen A., *Altislandische und altnorwegische Grammatik*, Halle, 1923.

Wessén E., *De nordiska Språken*, Stockholm, Göteborg, Uppsala, 1965.

– Monografie

Aðalbjarnarson B., *Bemærkninger om de eldste bispesagaer*. In: *Studia Islandica* 17, Reykjavík, 1958, pp. 27-37.

Bekker Nielsen H., *Norrøn fortællekunst*, København, 1965.

Saints and Sagas. A Symposium, a cura di Bekker-Nielsen H. e Carlé B., Odensee, 1991.

Bekker Nielsen H., Widding O., *Low german influence on late icelandic hagiography*. In: *Germanic Review* 37: 4, New York, 1962, pp. 237-262.

Bekker Nielsen H., Widding O., *The lives of the saints in old norse prosa, a handlist*. In: *Medieval studies XXV*, Toronto, 1963, pp. 317-18.

Boyer R., *La vie religieuse en Islande (1116-1264) d'après la Sturlunga sagas Evêques*. Thèse, paris, 1970.

- Carlsson T., *Norrøn Legende forskning: en kort presentation*. In: *Scripta Islandica* 23, Uppsala, Stockholm, København, 1972, pp. 31-58.
- Foote P., *Aurvandlistá*, Odensee, 1984.
- Hallberg P., *Jóns Saga Helga*. In: *Afmalísrit Jóns Saga Helgasonar 30 Júní 1969*, Reykjavík, 1969, pp. 59-79.
- Hansen N., *Vore Helgener*, Kopenhagen, 1917.
- Helgason J., *Jón Ögmundsson den hellige Biskop I Hólar. Et Forsøg paa en tidshistorisk Monografi*. In: *Mosaik* 5, Oslo, 1925, pp. 1-34.
- Hjaltason G., *Islands første helgen, biskop Jón Ögmundsson*. In: *For kirke og kultur* 15, Cristiania, 1908, pp. 420-431.
- Koppenberg P., *Hagiographische Studien zu den Biskupa Sögur*, Bochum, 1980.
- Nordal S., *Borgfirðinga sögur*. In: *Islenske fornrit* 3, Reykjavík, 1938, introduzione al cap. XXII.
- Olsen B. M., *Om Are Frode*. In: *ANOH*, 1893, pp. 207-352.
- Wahley D., *Miracles in the sagas of bishop, variations on an international theme*. In: *Collegium Medievale* 7, Oslo, 1994/2, pp. 155-183.
- Widding O., *Ave Maria eller Mariuvers i norrøn litteratur*. In: *MM*, 1958, pp. 1-7.

– *Letteratura secondaria*

- Agiografia altomedievale*, a cura di Boesh Gajano S., Bologna, 1976.
- Boyer R., *An attempt to define the tipology of medieval hagiography*. In: *Hagiography and medieval literatur: a symposium*, Odensee, 1980, pp. 27-36.
- Delehaye H., *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles, 1927.
- Einarsson S., *A history of icelandic literatur*, New York, 1957.
- Hastrup K., *Culture and history in medieval Iceland*, Oxford, 1985.
- Kristjánsson J., *Eddas and sagas*, Reykjavík, 1988.
- Johannesson J., *Islands historie I mellomaldere fristadstide*, Oslo, Bergen, Tromsø, 1969.
- Jónsson F., *Den islandske litteraturhistorie*, København, 1907.
- Jónsson F., *Den oldnorske og oldislandske Litteraturhistorie vol. II*, København, 1920-24.
- Jolles A., *Forme semplici*, Torino, 1980.
- Lange W., *Studien zur christlichen Dichtung der Nordgermanen 1000-1200*, Göttingen, 1958.
- Luiselli Fadda A. M., *Tradizioni manoscritte e critica del testo nel Medioevo germanico*, Bari, 1994.

- Lüthi M., *La fiaba popolare europea*, Torino, 1979.
- McCreech B., *An Examination of the Prophecy Motif in Old Icelandic Literature*.
In: *Scandinavia and Christian Europe in the middle Age*, Bonn, 2003, pp. 355-365.
- Mogk E., *Norwegisch-isländische Litteratur*. In: Paul H., *Grundriss der germanischen Philologie*, vol. II, Strassburg, 1901-1909.
- Nordal S. , *Litteraturhistorie B. Norge og Island*, Stockholm, Oslo, København, 1953.
- Schach P. , *Symbolic Dreams of Future renown in Old Icelandic Literature*. In: *Mosaic 4*, Winnipeg, 1971, pp. 51-73.
- Shier K., *Sagalitteratur*, Stuttgart, 1970.
- Storm G., *Islandske Annaler indtil 1578*, Cristiania, 1888.
- Sveinsson E. O., *Dating the icelandic sagas*, London, 1953.
- Turville Petre G., *Origins of the icelandic literature*, Oxford, 1953.
- Von Nahmer D., *Le vite dei santi*, Genova, 1998.

* * *

Volumi pubblicati dalla Sezione di Germanistica del D.I.L.I.E.F.I
(Istituto di Germanistica fino al 1999)
Università degli Studi di Milano

Per eventuali ordinazioni: Libreria CUEM – Milano (fax 02/76.01.58.40)

I – Volumi collettanei e monografie

- Letteratura e filologia. Scritti in memoria di Giorgio Dolfini*, a cura di F. Cercignani, Milano, 1987.
In Danimarca e oltre. Per il centenario di Jens Peter Jacobsen, a cura di F. Cercignani e M. Giordano Lokrantz, Milano, 1987.
Studia tralkiana, a cura di F. Cercignani, Milano, 1989.
Sulla traduzione letteraria, a cura di Maria Grazia Saibene, Milano, 1989.
Studia büchneriana, a cura di F. Cercignani, Milano, 1990.
Studia schnitzleriana, a cura di F. Cercignani, Alessandria, 1991.
Vincenzo Errante. La traduzione di poesia ieri e oggi, a cura di F. Cercignani ed E. Mariano, Milano, 1993.
Adalbert Stifter. Tra filologia e studi culturali, a cura di M. L. Roli, Milano, 2001.
J. N. Nestroy – Tradizione e trasgressione, a cura di G. Rovagnati, Milano, 2002.
Marco Castellari. *F. Hölderlin – «Hyperion» nello specchio della critica*, Milano, 2002.
Rosalba Maletta – *«Der Sandmann» di E.T.A. Hoffmann. Per una lettura psicoanalitica*, Milano, 2003.

II – *Studia austriaca* (volumi bilingui aperti a studiosi italiani e stranieri)
dal 1995 in collaborazione con l'Istituto Austriaco di Cultura (ora: Forum Austriaco di Cultura) a Milano

Voll. I-II (1992-1993), Voll. III-XI (1995-2003), a cura di F. Cercignani

- Studia austriaca – Ilse Aichinger* (F. Cercignani – E. Agazzi), Milano, 1996.
Studia austriaca – Claudia Razza, Musil fenomenologo, Milano, 1999.
Studia austriaca – Friederike Mayröcker (F. Cercignani – S. Barni), Milano, 2001.
Studia austriaca – Riccarda Novello, Das Leben in den Worten ~ die Worte im Leben, Eine symptomatische Lektüre zu E. Schlag, M. Fritz, M. Streeruwitz, Milano, 2003.
Studia austriaca – “Sprach-Wunder”. Il contributo ebraico alla letteratura austriaca (F. Cercignani – M. Bürger-Koftis), Milano, 2003.

III – *Studia theodisca* (volumi bilingui aperti a studiosi italiani e stranieri)

Voll. I-X (1994-2003), a cura di F. Cercignani

- Studia theodisca – Dal giornale al testo poetico. I «Berliner Abendblätter» di Heinrich von Kleist* (F. Cercignani, E. Agazzi, R. Reuß, P. Staengle), Milano, 2001.
Studia theodisca – Novalis (F. Cercignani), Milano, 2002.

IV – *Studia theodisca - Philologica*

Vol. I, a cura di Marina Cometta, Milano, 2003.

V – *Studia scandinavica mediolanensia*

Erica Crespi, *La Jóns Saga Helga: versioni a confronto*, Milano, 2004.



(SEGUE)

Volumi pubblicati dalla Sezione di Germanistica del D.I.L.I.E.F.I
(Istituto di Germanistica fino al 1999)
Università degli Studi di Milano

Per eventuali ordinazioni: Libreria CUEM – Milano (fax 02/76.01.58.40)

VI – Filologia Germanica

Marco Scovazzi, *Scritti di filologia germanica*, a cura di F. Cercignani, Alessandria, 1992.

Fausto Cercignani, *Saggi linguistici e filologici. Germanico, gotico, inglese e tedesco*, Alessandria, 1992.

Paola Spazzali, *Il «Merigarto». Edizione e commento*, Milano, 1995.

Elena Di Venosa, *Il Lapidario di Sankt Florian. Edizione sinottica*, Milano, 2001.

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2004
C.U.E.M. s.c.r.l. – Milano

ISBN 88-7090-547-0

€13,00